Anno XXV. 27 Marzo 1898. Num. 13.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1074

di R. Weinheimer di Vienna.

Nero.

A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 4 mosse.

Soluzione del Problema N. 1070:

(BEUTHNER)

BIANCO.	NERO.
1 A e7–f6	1 P c3–c2
2 A f6–d4	2 P d6–d5
3 A d4–f2	3 R d2–c3
4 T a1–b1	4 R c3–d2
5 A f2–e1 matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. A. Cuniberti, Torino; F. Labella, Isernia; A. Mottini, Mantova; G. Bianchi, Brescia; S. Fioravanti, Firenze; Filippo Motta, Milano; A. Archinti, Milano; G. Colombani-Albriai, Lodi; L. Marchesetti, Udine; Cap. Di Gaspero, Castions di Strada; P. Barbieri, Isola della Scala.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

REBUS.

N ZANON T r g

Spiegazione del Rebus Dantesco del N. 12: CACCIANDO IL LUPO E I LUPICINI AL MONTE.

Quadruplo interrogativo.

1) 2) 3) 4)

O cortese indovino, io ti presento
Parola decrescente anagrammata
Disposta a RUOTA DI MULINO A VENTO.
All'opra dunque, e se l'avrai trovata,
Don Chisciotte novello ti dirò.

1) Rumor - Parti di cerchio - Hanno dei fiori - Ghirlanda - Regine - Sto fra i malfattori - Metal prezioso avrò.
2) Con rimborso si fa - Per forza tolti - Ricchezze - Di vate ardor - Stirato - Non mi muovo - Lo dico? Son scienziato.
3) Mandansi a chi non paga... e sono molti - Porti qualcosa fuori - In arte esperto - Scrivono in rima - Son dannosi certo - Religioso - Dall'Alpi scende al mar.
4) Riguardo - Son feroci - Malfattore - Pesto - Quadrupedi - Scorre - L'autore.
*) Qual cerchio al centro della ruota sta, Il solutore arguto encomio avrà.

Aldo Arnoldi.

Sciarada incatenata.

Chi dell'uomo pel ben *secondo* un *terzo*,
se al fin non giunga, opra fa sempre pia.
Offre sollievo all'uom anche il *primiero*,
ma per suo pro, non per filantropia.
Se il *tutto* togli nell'età presente,
Smascherata vedrai di molta gente.

A. Nava.

Anagramma.

Sotto terra io ho i miei frutti.
Il mio suon delizia tutti.

Mario Sormani.

Monoverbo Sport.

Dell'uomo son fedele compagnia.
Sono una dolorosa malattia.

Baldassare F.

Sciarada.

— Sai tu dirmi chi merta più nel mondo?
— *Tutta* risposta dò: *primo secondo.*

A. Nava.

Spiegazioni dei Giuochi del N. 12:

LOGOGRIFO:

SPIONE - POSIZIONE - OZIO - SENI - IONE - RIO - PINO - SPINO - ESOPO - ESPIO - ISIONE - SEZIONE - OPZIONE - POZIONE - PESO - OSPIZIO
ESPOSIZIONE.

PAROLA TRIANGOLARE:

CANICIDA
ADORATO
NOCERA
IRENE
CARE
ITA
DO
A

MONOVERBO A RETROCARICA:
OT-NE-MI-TRE-V-ID — DIVERTIMENTO.

BIZZARRIA:
TRE - NO.

PAROLA A ROMBO:

M
MAR
MARE
MARMARA
REATO
ERO
A

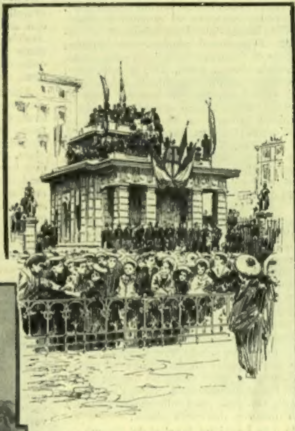
MONOVERBO SPORT:
INSULTO.
IN-CON-SULTO.

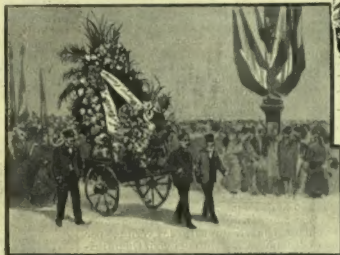
Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor TEDESCHI, *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXV. - N. 13. - 27 Marzo 1898. | Centesimi Cinquanta il Numero.









50.° Anniversario delle Cinque Giornate. — Scolari e studenti al monumento delle Cinque Giornate.
(Disegno di A. Beltrame dal vero e da fotografia di G. Rossi.)

CORRIERE.

Non voglio parlarvi dell'affare Crispi. È una specie d'affare Dreyfus in quanto riguarda la divisione che crea nel paese fra uomini dello stesso partito, fino della stessa famiglia, che hanno l'abitudine di pensare in modo conforme. Se la commissione dei Cinque fosse riescita a seppellire l'affare, sarebbe benemerita della salute pubblica e del buon umore. Essi conserveranno il nome di Cinque Censori, come i Sette furono i Sette Savj. I Sette aveano scoperto un bel numero di *deplorati*; i Cinque hanno dato il battesimo ad un *censurato*. Nelle 60 pagine di relazione che enumera tutte le colpe di Francesco Crispi, ne manca una, la più grave, la vera.... Adua. Ah! se egli non ci avesse condotto laggiù, o meglio se ce ne avesse ricondotti vittoriosi, chi gli farebbe colpa di quei peccati di denaro? Egli non può presentarsi come Scipione dinanzi al Senato Romano, nè come sir Warren Hastings alla Camera dei Lordi. Quello è il delitto. Tutto il resto non è bello, non è da porsi a modello, è *censurabile*; — ma sono quelle debolezze umane, quei vizj di superuomini, che sono quasi inseparabili dagli uomini politici come dai poeti. Dateci una conquista o una vittoria o un poema: e tutto il mondo perdona ai vostri amori illeciti e ai vostri peculati, essendo riconosciuto generalmente che la nobiltà del carattere e l'integrità della vita, non sono le qualità più comuni nel mondo politico come nol sono nel mondo artistico. Altri ha pur sentenziato che genio è follia.

Ciò spiega come l'affare Crispi non ha questa volta appassionato il pubblico; — e perfino alla Camera le due sedute furono noiose anzichè no, — e il signor di Rudinì imitò ancora una volta il signor Pilato. È vero che i due maestri di cappella che erano capaci di elettrizzare ed appassionare Camera e paese mancano ormai: senza Cavallotti, senza Imbriani, c'è ancora l'invettiva, c'è ancora la violenza, ma il calore manca, manca lo slancio oratorio, manca la poesia.

Glaciale è la relazione funebre dei Cinque, — glaciale è il voto che vi ha gettato l'ultima manata di terra, — glaciali i discorsi pro e contro.

Molto calore c'è stato invece nelle dimostrazioni quarantottesche di tutto il mese di marzo. Gli spropositi ed i pettegolezzi moderni non impediscono il culto delle memorie antiche. A Milano, per il cinquantenario delle Cinque Giornate, si sono avute solenni e commoventi cerimonie, che in questo numero sono illustrate; i repubblicani e i socialisti hanno voluto fare la loro commemorazione a parte, e sciorinare bandiere rosse e nere. Se fossero essi al potere, non avrebbero la stessa tolleranza; e lo dimostrano fin d'ora non volendo che si suoni la marcia reale, bastonando chi la applaude, mentre essi suonano perfino la Marsigliese!

La rivoluzione del 1848 è stata commemorata anche a Venezia, a Modena, a Parma ed altrove; è stato commemorato a Budapest il giorno 17 marzo, nel quale re Ferdinando V firmò la costituzione ungherese: e, pare impossibile, non è accaduto nessun incidente spiacevole, quantunque da quel 17 marzo le relazioni fra l'Ungheria e gli Asburgo non siano sempre state cordiali. Il solo generale Bronsart von Schellendorf, ministro della guerra tedesco, ha mostrato di non gustare molto le commemorazioni patriottiche, specie quando sono fatte da Bebel. Il ministro disse che gli avvenimenti del 1848 sono le pagine più deplorevoli della storia prussiana, e chiamò "canaglie" i tumultuanti del 18 marzo, dimenticando probabilmente che re Federico Guglielmo IV accordò quanto essi chiedevano. Un conservatore affermò che la costituzione fu un dono spontaneo del principe, ma veramente la spontaneità non richiede le barricate; Bebel gridò che il Re tradì allora il popolo; e Benningsen per non dare ragione nè ai conservatori nè ai socialisti dichiarò che, sui destini della Germania, più della rivoluzione di Berlino ebbero influenza le deliberazioni della Dieta di Francoforte.

Con tali mezzi termini si contentano tutti i partiti.... e si scrive la storia per uso e consumo d'ognuno di essi.

*

Le commemorazioni del 48 hanno fatto un po' di concorrenza alle commemorazioni di Cavallotti. Tuttavia, queste continuano in tutte le città grandi e piccole; e qualche volta si parla di lui con affetto ed elevatezza di pensiero, come il De Amicis a Torino; — ma spesso la commemorazione serve a sciorinare tutti i luoghi comuni della retorica tribunizia che si potrebbero leggere, con minore incomodo, nel *Rabagas*.

A proposito di Rabagas, n'è morto uno a Roma, sia pure d'infima categoria. Ma quel Davide Besana, era un gran repubblicano, un gran puritano, un gran moralista, che fra il 72 e il 73, terrorizzava Milano sulle pagine del *Gazzettino Rosa*. Firmava, non so perchè, il N. 888. Demoliva tutte le reputazioni. Fra tanti scrittori violenti, era il più violento. Quand'ecco un bel giorno i suoi compagni di fede e di gazzettinismo scoprono che.... era una spia. Fu scacciato dal grembo, ed egli si vendicò con una biografia satirica del *re Quan-Quan*. Più tardi, era il segretario di Angiolino Sommaruga, a Roma; e tutto ciò ch'egli scriveva, apologie e invettive letterarie non meno che bottegaje, portava la firma di.... Sommaruga, che così passava per letterato essendo quasi analfabeta. Quel Davide Besana che fra il 70 e il 72, protetto dalla polizia, faceva il rivoluzionario a Milano; fra l'81 e l'85, era, sotto il nome di Sommaruga, l'oracolo della letteratura a Roma! La *Cronaca bizantina* dettava legge, finchè diventò un giornale di ricatti, secondo la natura dei due sozj. L'uno dovette scappare; l'altro pubblicò a fascicoli un *Sommaruga occulto e Sommaruga palese* dove rivelava la sua paternità di tanti articoli che avevan fatto rumore, e smascherava il compare. Ciò non gli tolse di cader nell'oblio e dovette prestar la sua penna a libellisti ed editori d'ultima categoria. È morto ignoto e nell'estrema miseria. Le necrologie gli sono pietose, e si stende un velo pietoso sui suoi peccati, per quella massima balorda: *de mortuis nil nisi bene*. Al contrario, si dovrebbe sui morti dir tutta la verità, per esempio ed ammaestramento dei vivi. Quanti rivoluzionarj che entusiasmano le folle, non son altro che degli egoisti ambiziosi come Rabagas, o degli agenti provocatori della polizia come Besana!

*

Nel mondo letterario, hanno fatto rumore questa settimana un articolo di Brunetiére sul processo Zola, ed uno di Graf sulla nostra coltura.

Il direttore della *Revue des Deux Mondes* va diventando ogni giorno più reazionario, più clericale, e più servile; se continua di questo passo, condurrà alla rovina l'antica rivista, che passava per modello di spirito liberale, di idee progressive, e di buon gusto. Con grande solennità, il Brunetiére si fa il paladino del militarismo, e quasi anche dell'antisemitismo; e continua a deridere la scienza, di cui egli ha scoperto *la banqueroute*. È addirittura ridicolo, il sentire questo rétore accademico chiamare Emilio Zola.... *uno qualunque!* Ciò basta a dare un'idea dello spirito del Brunetiére. Manco male che lo stesso fascicolo contiene un superbo articolo del signor de la Sizeranne sul nostro Segantini, ch'egli chiama "le peintre de l'Engadine" e di cui analizza tutti i quadri con grande ammirazione.

Arturo Graf è un pessimista in poesia, come tutti sanno. Ora si rivela come un gran pessimista anche in prosa. Il suo articolo nell'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia*, è una carica a fondo contro lo stato della nostra coltura, ma più ancora contro la nostra situazione economica. Secondo Graf, la coltura ha bisogno di ricchezza; giacchè un antico proverbio dice:

Dalla fame la fama è sotterrata.

"Se la povertà, egli scrive, nega gli alimenti alla coltura, la tassa eccessiva glieli leva di bocca." E poi: "La tassa eccessiva, se dissangua l'agricoltura, le industrie, i commerci, ammazza senz'altro la coltura. La tassa eccessiva è l'ausiliaria più fida dell'ignoranza." E ancora: "La scuola deve necessariamente esser debole in un paese dove tante altre cose sono deboli, dove tutta la vita è debole."

Raccomandiamo queste sentenze agli onorevoli ministri delle finanze e del tesoro. Anche quelli dell'istruzione pubblica, passati, presenti.... e futuri, sono fotografati in una pagina saporita che lo spazio non ci consente di riprodurre. Pessimista abbiam detto; ma ricco di verità e di spirito è l'articolo del Graf che merita di essere letto attentamente.

*

Dopo la principessa di Chimay, dopo la principessa Elvira di Borbone, ecco una terza principessa, che lascia le sale dorate, straccia le armi gentilizie, per darsi alla bella vita. Il principe consorte, Filippo di Sassonia Coburgo Gotha, s'era già battuto in duello con l'ufficiale amante della consorte; e adesso annunzia nei *Petites Affiches* che non paga e non riconosce i debiti della moglie, la quale ne ha fatti a migliaia a Nizza e a Montecarlo; poi è scappata coll'amante, abbandonando la figlia, ch'era fidanzata ad un altro principe. Questo è lo scandalo della settimana, che dimostra una volta di più la falsità d'un altro proverbio: felice come un re. Le figlie di re scappano in seno a Cupido. La casa reale del Belgio non è fortunata, *coté des femmes*. La principessa Carlotta e la principessa Stefania hanno sofferto i più grandi dolori di un essere umano. Ora la principessa Luisa, figlia primogenita di Leopoldo II, si dà alla pazza gioia, a 40 anni sonati. È nubile rimane ancora l'ultima, la principessa Clementina, che doveva sposare — e per amore — quel principe Balduino sul quale erano fondate tante speranze e che un brutto giorno morì in modo tragico e misterioso.

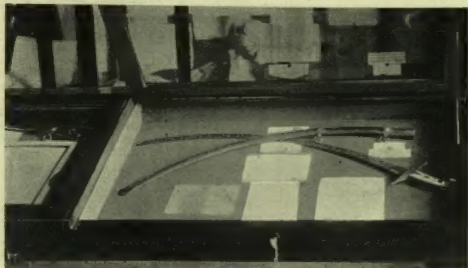
*

Il censimento generale del regno, sospeso per economia nel 1891 al tempo della "compagnia della lesina" e del quale ora si sente il bisogno, si farà alla fine del 1898 od ai primi del '99 o si aspetterà la fine del 1900 per riprendere il periodo decennale con un salto di dieci anni? Questo è problema che si discute fra gli statistici e gli statisti. Se aspettiamo il 31 dicembre 1900 cominceremo sicuramente il prossimo secolo in più di 32 milioni. La nostra popolazione continua ad aumentare rapidamente, e se alcuni economisti nostrali se ne lamentano, gli stranieri ci invidiano questo aumento e le cause che lo producono. La Francia si spopola in confronto della Germania e dell'Italia, e durante questi tre ultimi anni sono nati 1 900 000 tedeschi contro 900 000 francesi. Quando nasce un francese, nascono due tedeschi e qualcuno di giunta. Non senza ragione il maresciallo Moltke diceva, a proposito di tale squilibrio, che la Francia perde va ogni giorno una battaglia. Ma i francesi non temono soltanto l'aumento della popolazione tedesca: gli scienziati e quelli che hanno fiore di senno guardano non soltanto di là dai Vosgi, ma anche al di qua delle Alpi, dove la ricchezza è molto scarsa e di quando in quando v'è qualche tumulto di gente senza pane e senza lavoro, ma dove siamo ancora quasi immuni da due grandi mali capaci di annientare una nazione in breve corso di tempo: l'infecondità sistematica e l'alcoolismo. La popolazione italiana non tarderà molto a superare quella di Francia: e non soltanto in numero, ma anco in vigoria perchè, in fin de' conti, l'Italia è la più sobria delle grandi nazioni. Se ci fosse possibile l'essere anche sobrii di chiacchiere; se invece di sprecare la vivace intelligenza in tante dispute inutili e dannose; se trovassimo modo di ricavare maggior profitto dalla nostra attività e dal nostro lavoro; si potrebbe tornare al Primato giobertiano.

Parrà strano questo sfogo di lodi alle cose nostre: ma poichè altri ci lodano, anche quelli che più ci invidiano, ripetiamo almeno quanto essi dicono. Non foss'altro per variare!

Cicco e Cola.

Nel prossimo numero pubblicheremo un articolo di DOMENICO OLIVA *sul nuovo romanzo di Zola:* Parigi.



Spade di Radetzky.

IL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DELLE CINQUE GIORNATE
E L'ESPOSIZIONE DEL 1848.

Un'onda sonora di memorie patriottiche scosse in questi giorni ed inebbriò tutta Milano. I vecchi si sentirono fantasticamente e voluttuosamente trasportati nel loro mondo di mezzo secolo addietro, ed i giovani invece in un mondo di cui non tutti sanno comprendere l'immensa poesia.

Le feste organizzate per commemorare il cinquantesimo anniversario delle Cinque Giornate del 1848, furono aperte coll'inaugurazione della *Esposizione 1848,* disposta in tre saloni del Castello Sforzesco, per cura della commissione del Museo del Risorgimento.

Migliaia e migliaia di persone girano per quelle sale; ed è un bene che lì dentro, fra tante memorie meste e liete, i vecchi ricordino ed i giovani imparino.

I numerosi oggetti esposti (dal predetto Museo, dai Municipî di Milano, Pavia, Bergamo, Brescia, Parma, Gallarate e da molti privati o società o corpi morali) furono divisi in tre classi, corrispondenti ai tre periodi dell'anno fortunoso: prologo, dramma, epilogo: preparazione, Cinque Giornate, guerra austro-piemontese.

Fra i preparatori delle Cinque Giornate (per quanto qualcuno si sforzi di negare la *verità conosciuta*, il che è un peccato contro lo Spirito Santo), vanno annoverati Pio IX e Carlo Alberto; ed essi vi sono ricordati da ritratti, busti, fazzoletti colla loro effige, medaglie e poesie in loro onore; e persino il Papa dalla maschera levata dal suo cadavere, il Re da un gruppo in gesso riproducente il suo incontro con Cibrario ad Oporto.

Per quanto si riferisce al prologo, le memorie esposte si potrebbero suddividere in tre classi: uomini e fatti anteriori alla venuta dell'arcivescovo Romilli, dimostrazioni per l'ingresso di questo, dimostrazioni contro l'uso del tabacco.

*

È notato da molti il ritratto di un pretone, rosso in viso, e con due mani che ricordano quelle dei giganti. Ed era infatti un colosso l'abate Gianni; ed un suo scopaccione doveva venir considerato come un vero castigo di Dio. Egli era insegnante nel Liceo di Sant' Alessandro (ora Beccaria); e soleva ogni mattina, prima di recarsi a far colezione, andar a prendere il cioccolato e leggere il giornale in un caffè, frequentato anche da ufficiali austriaci. Una mattina (nel 1843, salvo errore), egli stava leggendo la gazzetta, quando un ufficialetto gli si fece davanti e gliela strappò di mano dicendogli ironicamente: *Con permesso.* L'abate Gianni sulle prime restò meravigliato; ma quindi si alzò, s'avvicinò all'ufficialetto che s'era seduto a leggere, lo scosse per le spalle come fosse un ragazzetto, gli ritolse la gazzetta e ritornò al suo posto. L'ufficialetto, infuriato, gli saltò davanti, lo ingiuriò, lo sfidò e gli intimò d'indicar tosto luogo, ora, armi. L'abate Gianni si alzò in piedi e rispose semplicemente: "Il luogo è questo, l'ora questa, l'arma questa„; ed in così dire lasciò andare in viso a quell'ufficialetto uno schiaffo tale da farlo ruzzolare sotto un tavolo. L'ufficiale era nientemeno che figlio del feldmaresciallo Radetzky; e corse infuriato dal padre a narrargli l'accaduto ed a chiedere vendetta. Il vecchio generale fece un'inchiesta, si persuase che il prete erculeo aveva ragione ed il figlio torto, e lo mandò quattro giorni in fortezza, e quindi lo allontanò da Milano.

Dopo cinquant'anni si possono raccontare anche gli aneddoti che fanno onore a Radetzky!

*

Un altro ritratto degno di menzione è quello del dott. Angelo Fava. Era di Padova, era me-



Bandiere ed altare, memorie di Carlo Alberto.



Armi e tamburi del 1848.



La principessa Cristina Belgioioso.



Il feldmaresciallo Radetzky e le sue decorazioni.

dico ed insegnava privatamente; ebbe a scolari i fratelli Dandolo, Emilio Morosini, Luciano Manara, i fratelli Mancini ed altri molti; li educava all'amor di patria, li istruiva negli esercizî militari e nella scienza della guerra, li condusse alle barricate; apparecchiò in quei giovani altrettanti ufficiali per il piccolo esercito improvvisato dalla rivoluzione. In frequenti colloquî con Carlo Cattaneo cercò, ma invano, ogni mezzo per indurlo ad unirsi a coloro che organizzavano la rivolta; e quando questa era già scoppiata, il 18 marzo, trovato il Cattaneo in via Bagutta, e pregatolo ancora di unirsi ai rivoltosi, si sentì rispondere: "Quando i ragazzi vanno in piazza gli uomini vanno a casa."

Il giorno seguente, finalmente, il Cattaneo si mosse; fece in seguito il dover suo; ma è giusto che egli sia tanto ricordato, ed il Fava tanto dimenticato?

Il Fava, durante il Governo provvisorio, fu presidente del "Comitato di vigilanza alla sicurezza personale"; perifrasi eufemistica per indicare il "capo della polizia"; e gli oppositori del governo lo mettevano in ridicolo chiamandolo "Barone Fava di Lanzenfeld", applicando a lui i titoli del Torresani, capo della polizia austriaca.

Il Fava morì il 5 ottobre 1881 in casa Negroni-Prato (Corso Venezia, 25); ed in onor suo fu murata in questi giorni una lapide sulla casa già dei Dandolo, in via Senato.

▪

Un altro ritratto — fra i cento e cento altri — che attira l'attenzione è quello della principessa Cristina Belgioioso. Nacque il 26 giugno 1808; era figlia del marchese Gerolamo Isidoro Trivulzio; il 24 settembre 1824 sposò il principe Barbiano di Belgioioso d'Este; nel 1830 prese parte ai moti di Romagna; nel 1848, formato un corpo di volontarî, corse in aiuto di Milano. Giunse qui il 5 aprile; ed il giornale *Il 22 Marzo*, annunciando l'ingresso, per Porta Romana, della principessa, a capo dei suoi 200 volontari calabresi, e detto che essa fu condotta a Palazzo Marino, continua:

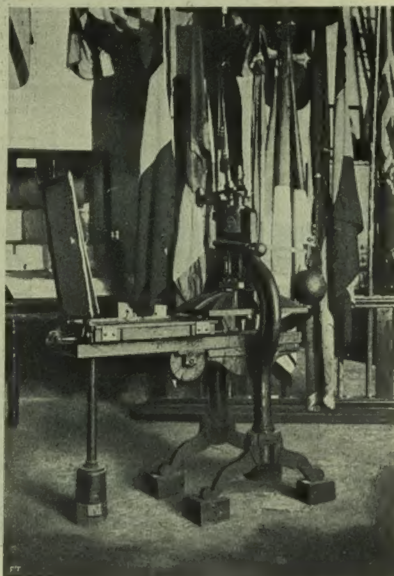
"Il popolo, plaudendo, chiese di salutare l'intrepida conduttrice di quella schiera, che col coraggio del soldato e colla carità della donna si consacra alla santa impresa dell'emancipazione della patria. Il saluto fu lungo e clamoroso, e la principessa si ritrasse commossa senza poter proferire una parola. Il fremito durò a lungo nella moltitudine tripudiante, prima che questa si sciogliesse."

La Belgioioso passò poi colla sua schiera nel Trentino; nel 1849 partecipò alla difesa di Roma; viaggiò quindi in Oriente; fu, dopo il 1858, cooperatrice di Cavour; morì il 6 luglio 1871. È sua figlia la marchesa Maria Trotti-Bentivoglio.

▪

E poichè siamo a parlar di ritratti, diremo che numerosi sono anche quelli di Garibaldi, quale era nel 1848, e più numerosi ancora quelli di Radetzky, del quale sono esposti anche alcuni autografi, il biglietto di visita, due spade.

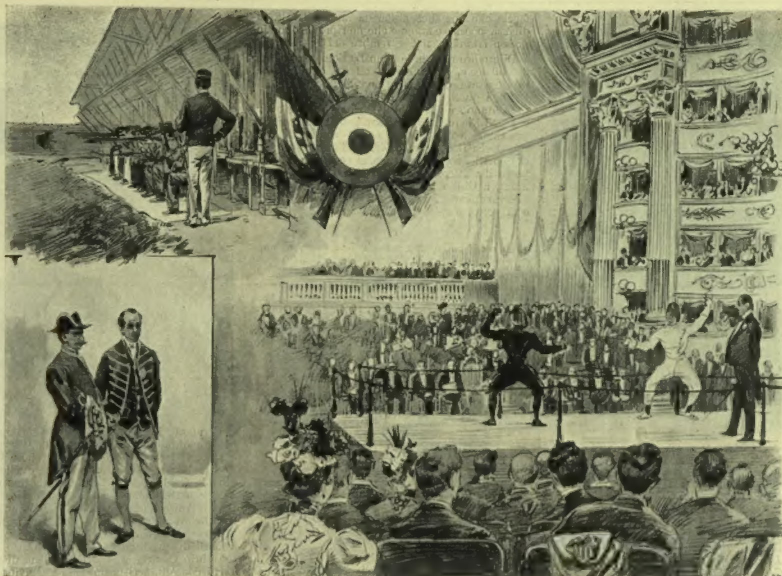
Sulla prima di codeste spade molte cose si narrarono; la leggenda se ne impossessò; e quel ferro fu sempre considerato come il *tremendo brando* del vecchio maresciallo, che probabilmente non lo impugnò mai. Quella spada fu trovata in via Brisa nell'appartamento



Torchio (sistema Stenhope) dell'esercito piemontese nel 1848.



50.° Anniversario delle Cinque Giornate. — Il corteo sfila davanti al monumento Garibaldi (fotografia G. B. Ganzini).





La Gara di Tiro. - L'Accademia di Scherma alla Scala. - L'Inaugurazione dell'Esposizione del 1848 al Castello.

50.° ANNIVERSARIO DELLE CINQUE GIORNATE (disegni di A. Beltrame dal vero e da fotografie di G. Rossi di Milano).



L'abate Gianni.

di Radetzky; fu portata al Governo provvisorio; restò poi in mano di Carlo Cattaneo; la costui vedova la legò alla città di Milano, affidandola all'avv. Enrico Rosmini; e, da pochi mesi, morto questo, la spada passò al Museo del Risorgimento.

Ma — ahimè! — essa altro non è che un omaggio fatto al maresciallo austriaco da un armaiuolo milanese; e porta infatti sulla lama le parole *In segno della più profonda stima e rispetto Giovanni Sassi D. D. D.*

L'altra spada è più.... autentica e più.... austriaca. Trovata, assieme coll'altra, fu pur essa consegnata al Governo provvisorio, che la donò al marchese Giorgio Clerici, comandante in capo della Guardia Nazionale.

Un ritratto interessante è anche quello del conte Luigi Bolza, disegnato nel giorno in cui il famigerato poliziotto fu fatto prigioniero dal popolo che gli perdonò.

*

L'arcivescovo Romilli — il quale non aveva che il merito di essere italiano e di succedere ad un arcivescovo tedesco — è ricordato, colla sua faccia che non dice nulla, da molti ritratti, indirizzi, poesie, e stampe che ne riproducono l'ingresso trionfale, nel settembre del 1847.

Di quanto ricorda le dimostrazioni contro l'uso del tabacco, accenneremo ad un quadro assai interessante, che mostra una deputazione di cittadini i quali di sera, al lume delle torce, si presentano, nel cortile del palazzo Marino, al conte di Ficquelmont (circondato da soldati) per protestare contro i noti eccidî commessi dalla soldatesca il 3 gennaio '48. Nell'angolo estremo del cortile, sotto il portico, si vede un prete che porta il viatico. A chi? Al cuoco del Ficquelmont, a Giulio Bernay, che quella sera, alle 19, fu gravemente ferito in via dell'Agnello al capo e al petto, e spirò poi il giorno 5.

*

Ma come potremmo, non che illustrare, ma neppure elencare tutti gli oggetti esposti in queste sale? Ricorderemo una raccolta ricchissima di stampe, formanti una storia figurata del glorioso periodo, con riproduzioni delle svariatissime barricate che chiudevano le vie, episodî di valore di quegli eroi improvvisati, atti selvaggi degli Austriaci inferociti; figurini di quei soldati; bandiere, coccarde, bombe, palle, giberne, armi di ogni specie, fabbricate nel secreto delle congiure, tolte ai musei ed ai teatri, conquistate sul nemico; palloncini che si spedivano fuori di Milano per annunciare la rivolta e chiedere soccorsi; monete e medaglie; caricature; libri, opuscoli, giornali dell'epoca italiani e stranieri; musica patriottica; fazzoletti e stoffe con motti patriottici; e giù giù mille altri oggetti svariatissimi, dal torchio che servì per la tipografia volante dell'esercito italiano nella campagna del 1848, sino ai capelli di Giuseppe Mazzini, ed a quelli, biondi come oro, di Goffredo Mameli.

Il conte Luigi Bolza.

*

Di somma importanza sono le raccolte di manifesti dell'epoca, e di documenti autentici. Quante leggende potrebbero con essi venire sfatate, quante verità messe a posto! Il conte Gabrio Casati, nipote del podestà del 1848, espone dei veri tesori; ed altrettanto dicasi del marchese Rosales, del nobile Carlo d'Adda, e di non pochi altri.

In quei proclami leggiamo le promesse, le minaccie, le domande, le speranze, le vanterie, le illusioni d'un tempo; e vediamo pure ricordati gli "irrequieti individui" i "pochi malevoli" la "gente inquieta e facinorosa", tutte frasi adoperate allora per indicare i patriotti.



L'arciduca Ranieri viceré. - Garibaldi nel 1848.



L'arcivescovo Romilli.

E quante lettere! Di Giuseppe Mazzini ce ne sono moltissime, fra le quali l'ultima da lui scritta, il 10 marzo 1872, al marchese Gaspare di Rosales; numerose sono anche quelle di Garibaldi, fra le quali è interessantissima una del 4 agosto 1848 alla madre; assai curiose e rare due di Anita Garibaldi al suo "Peppino"; molti documenti riguardanti le trattative fra Re Carlo Alberto ed il Governo provvisorio di Milano; i verbali di questo; tre lettere di Carlo Alberto a Gabrio Casati; una lettera, piena di non paterni consigli, scritta da Emile Ollivier al Governo provvisorio; una lettera del Manzoni scritta il 20 marzo '48 al Casati, colla chiusa "Dio conferma la benedizione che ti dà il pubblico e continua a proteggerti"; ed un biglietto scritto a matita dalle barricate da Emilio Morosini, il quale annuncia di avere "già ferito od ammazzato due tedeschi".

*

Più che di codeste cose, molti visitatori s'interessano d'un pezzo di quel pane che fu l'unico cibo concesso agli ostaggi milanesi in Castello durante le Cinque Giornate; delle manette con cui venne legato in quei giorni il segretario comunale Silva; e della chiave del Castello.

Una chiave del Castello di Milano è conservata anche nel Museo d'Innsbruck. Quale è la vera? O quelle chiavi erano forse due?

Molti s'interessano invece dei soldatini di cartone esposti in una vetrina presso alla uscita. Si tratta di 360 soldati con 150 cavalli, che hanno un vero valore d'attualità, e che fanno parte d'un intero corpo d'armata (di circa 6000 uomini), dipinto, in 12 anni di paziente lavoro, dal signor Giulio Fattorini, di Parma, domiciliato a Milano, pensionato. Questa schiera, vero documento storico, frutto d'un paziente lavoro da certosino, rappresenta fedelmente le divise ed i tipi dei soldati di cui si componeva allora quell'esercito: fanteria austriaca ed italiana, croati confinarî, cacciatori tirolesi, granatieri ungheresi, ussari ungheresi, dragoni boemi, ulani polacchi, artiglieria da campagna; c'è il feldmaresciallo Radetzky col suo stato maggiore; e c'è persino, nella musica, il cane che tirava la gran cassa, e che figurava, nei registri, fra il *personale* del corpo a cui apparteneva.

*

Il Museo resterà aperto per alcuni giorni ancora; ma sono chiusi i festeggiamenti ideati per ricordare il cinquantesimo anniversario delle Cinque Giornate, e, in generale, ben riusciti.

Al Liceo Beccaria si scoprirono, con musica e

discorsi, lapidi in onore degli studenti Pietro Pirinoli e Luigi Chiapponi, morti in quella lotta; altrettanto si fece al Liceo Parini per Achille Mauri che vi fu maestro, e per Luciano Manara, Emilio Dandolo, Emilio Morosini che vi furono scolari; Emilio Dandolo, assieme col fratello Enrico, e col maestro Angelo Fava, ebbe un'altra lapide; e lo stesso onore toccò a Giuseppe Piolti De Bianchi, che combattè nel 1848, e diresse il moto del 6 febbraio 1853.

E poi s'ebbero suoni, manifesti, banchetti, accademia di ginnastica, una grande accademia di scherma alla Scala, gara di tiro a segno, e distribuzione di medaglie; e Re Umberto, per associarsi alla festa popolare, telegrafò al nobile Carlo D'Adda, già inviato di Milano a Carlo Alberto, ed a Luigi Sala, ultimo superstite del Governo



Elmi e bandiere del 1848.

provvisorio: ed annunciò che farà coniare una medaglia per fregiarne la bandiera di Milano.

E s'ebbe la solita fiera delle Cinque Giornate; e si riaprì la Scala per una conferenza di Romualdo Bonfadini, detta come introduzione a sinfonie e cori patriottici, salutati da applausi frenetici; e s'ebbero nientemeno che quattro cortei.

Il più simpatico, il più applaudito fu quello degli scolari e studenti, nientemeno che 10 000, formanti un sol corpo, un sol partito, un solo coro concorde davanti al monumento dei martiri.

I piccini, che non hanno ancora avuto tempo di dividersi in partiti, diedero il buon esempio della concordia; ma non seppero fare altrettanto i grandi, che si suddivisero in tre cortei: quello, veramente splendido, detto "ufficiale", perchè vi intervennero le autorità; quello, rumoroso ma mingherlino, dei repubblicani; quello dei socialisti, numerosissimo, contemporaneo al precedente, ma da esso marcatamente distinto, in modo da formare come due isole, una grande ed una piccina, che "si guardan sempre e non si toccan mai".

Giunto questo doppio corteo al monumento, uno parlò per i repubblicani, uno per i socialisti.... e poi saltò in campo un anarchico a parlare a nome di "un terzo partito".

Quanti saranno i partiti del 1948? E come commemoreranno il centenario del 1848?

Auguriamo che essi sieno almeno cinque; si divideranno, da buoni fratelli, le Cinque Giornate; in una di esse, a scelta, ciascuno prenderà parte ad un corteo; nelle altre quattro starà fra il pubblico a vedere il corteo degli altri.

E così tutti saranno contenti.

OTTONE BRENTARI.



La casa ove abitò fino all'esilio e dove fu arrestato Manin.

IL 1848-49 A VENEZIA.

Occorre quasi uno sforzo per persuaderci che i vecchietti i quali ci stanno attorno, in casa e fuori, presero parte materialmente o videro i fortunosi avvenimenti del 1848. Come sembra ormai lontano quell'anno memorabile! A Venezia sono ancora parecchi che ricordano il Manin così da rifarne i gesti, da descriverne l'austera persona e ripetere i suoi motti favoriti per dimestichezza di vita seco lui avuta.

Dire Daniele Manin è dire tutto, essendochè il suo nome illumina e ravviva una storia di diciasette mesi di speranze, di trepidazioni, di eroismi, di dolori, di patimenti inenarrabili. La rivolta dei veneziani contro lo straniero e la loro persistenza nel sacrificio sono rappresentate, sono riassunte, a così dire, in lui che ne fu l'apostolo, il padre, il duce. Altri molti cooperarono in cento guise all'opera di redenzione, altri la soccorsero di aiuto, altri sfidarono pericoli in que' giorni di sangue e di fame; ma Daniele Manin, oltre all'aver dato alla patria la mente e l'anima sua per scontare poscia la breve gloria fra gli stenti dell'esilio, risvegliava nel popolo la coscienza intorpidita e la fiducia nel proprio valore.

La lunga resistenza opposta dalle lagune agli oppressori fu un riflesso, quasi un prodigio di suggestione di quel suo carattere ardito e ostinato, che in certa nota confidenziale del febbraio 1848 il direttore di polizia Call de Rosenberg gli avea riconosciuto. Daniele Manin, aggiungeva il Call, "gode della pubblica stima per la sua morigerata condotta, pei talenti dei quali è fornito e per la disinteressata sua indole".

Pura, disinteressata e coraggiosamente ostinata: tale fu la rivoluzione di cui Venezia celebra il 50.° anniversario.

Avanti il '48 scarsi erano i tentativi e quasi isolate le aspirazioni per assorgere a libertà. L'idea d'una patria unita e padrona de' suoi destini non anco era discesa nelle vie dalle adunate secrete dei cospiratori, dai gabinetti di studio dei pensatori e dei poeti. Coloro che a Venezia la scaldavano sommavano a pochi, quantunque veneziani fossero quegli audaci che nell'estate 1844 il piombo uccideva a Cosenza. Tra i pochi figurava il Manin "profondo legale, — come lo definiva la polizia, — nell'arte oratoria peritissimo".

In realtà egli era un avvocato non diverso da tanti altri, tutto codici e famiglia, amorosissimo della moglie Teresa e dei due figliuoli. Nella casa ove abitava in campo a San Paternian (ora Manin), tra i due ponti, che una lapide presso l'ingresso contraddistingue e di contro alla quale sorge dal 1875 il monumento del Borro, convenivano gli amici; e fra le intime chiacchiere il sogno radioso andava via via allargando e precisandosi.

Fu il IX congresso dei dotti, adunatosi fra le lagune nel settembre 1847, che illuminò i ciechi e infiammò i veggenti. La politica non avrebbe dovuto trovar posto nelle questioni scientifiche che il Congresso era chiamato a risolvere, ma ormai l'idea di libertà si associava a tutto, tutto penetrava e invadeva. Il governo austriaco, per non parere mal sicuro di sè, non volle proibirlo, contrariamente all'avviso della polizia che lo avea definito "congiuntura pericolosa". Dopo la solenne cerimonia di chiusura i congressisti tornavano nelle loro città lasciando a Venezia diffusi nell'aria gli auguri ed i voti scambiati separandosi.

Quei voti il popolo accolse, contenendosi a stento nell'attesa.

E venne il '48, ma ormai Daniele Manin, facendo getto delle cose più care, avea osato manifestare apertamente le sue aspirazioni in certa istanza alla Congregazione centrale veneta ch'era, come quella lombarda, un simulacro di rappresentanza nazionale. In essa chiedeva, fra altro, che il Lombardo-Veneto fosse "Regno veramente nazionale e italiano", che la censura cessasse d'imbavagliare la stampa e che alla quiete pubblica provvedesse una guardia civica.

Era come capovolgere il mondo, e per impedire che ciò avvenisse, la mattina del 17 gennaio Manin venne arrestato "legalmente indiziato del delitto di perturbazione dell'interna tranquillità dello Stato".

Così le carceri ospitavano un galantuomo, per restituire due mesi dopo uno statista acuto, un diplomatico dalle larghe vedute, un capitano puro e degno di guidare i destini di tutto un popolo.

Da un documento inedito che è negli archivi di Stato a Venezia si rileva che, durante i sessanta giorni della prigionia, Manin spese pel completo suo mantenimento lire austriache 179.16 in tutto, compreso l'acquisto di carta bianca per protestare contro ogni e qualsiasi ingiustizia. "Al Tribunale è noto, scriveva, che io ho la monomania della legalità."

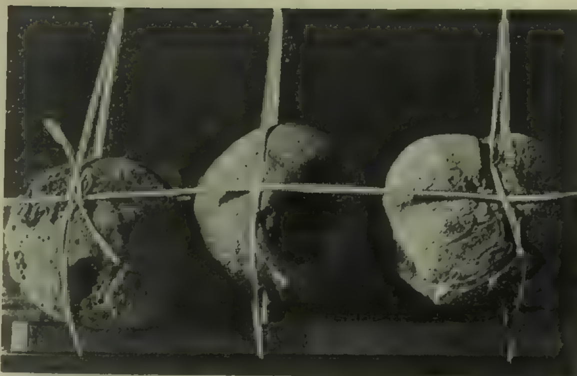
Liberato il 17 marzo dal carcere, insieme al Tommaseo, e portato a spalle, trionfalmente, a San Marco, egli raccomandava la calma "chè



Roma. — IL CARNEVALE DEGLI ALIENATI NEL MANICOMIO (disegno di Dante Paolocci).



Venezia. — L'ESTRAZIONE DEL LOTTO (disegno di Mainardo Pagani).



Il pane del 1849 a Venezia durante l'assedio (grandezza naturale).

non vi può essere libertà vera e durevole dove non sia l'ordine „; ma l'indomani, perdurando l'incertezza intorno i fatti di Vienna e pur ignorando che Milano era già tutta nelle vie a lottare, i veneziani si misuravano nella storica loro piazza con gli oppressori facendo proiettili delle pietre che le unghie strappavano al selciato. Vi furono in quel dì quattro morti e parecchi feriti raccolti subito con ogni cura e trasportati nelle botteghe da caffè; ma a sera l'instituzione della guardia civica, prima vanamente chiesta, era un fatto compiuto.

Una calma angosciosa, la calma foriera delle tempeste, durò poscia sino al 22 marzo: il giorno memorando nel quale Venezia da sola riacquistava la libertà senza versare una goccia di sangue (all'infuori di quello dell'odiato Marinovich), senza commettere violenze nè brutalità. Poco avanti il mezzodì, Daniele Manin, persuaso che ogni indugio diventava pericoloso, disse al figliuolo: — Seguimi all'arsenale, — ed uscì di casa risoluto ma tranquillo, col proposito di recarsi a conquistare l'arsenale militare.... in bastoncino da passeggio! Adunate lungo le vie poche guardie civiche, egli riesciva a penetrare nella cittadella. Chieste le chiavi del deposito d'armi all'ammiraglio Martini ed avutone un rifiuto, concesse, con l'orologio alla mano, cinque minuti di tempo. E le ebbe, mentre gli operai dalle braccia d'acciaio e dal petto villoso accorrevano dalle officine chiamati dal suono della campana. Fatti prigionieri il Martini e gli altri ufficiali, avanti il tramonto del sole Daniele Manin tornava a San Marco per proclamare da un tavolino da caffè la repubblica e la libertà. L'arsenale era suo, cioè del popolo, nel nome e per conto del quale, come per missione ricevuta, egli sapeva di poter agire. Contemporaneamente i due governatori civile e militare, Palffy e Zichy, firmavano nell'attuale reggia la capitolazione. Era il forte che capitolava; erano gli eserciti numerosi, disciplinati e ben armati che se ne andavano davanti a picche, schidoni, bastoni, mannaie, alabarde arrugginite e coltelli da cucina.

Quella notte nessuno dormì per paura che, nel sonno, il cuore, dalla gioia, saltasse in gola e strozzasse. Santi e generosi entusiasmi! Dopo 34 anni di servitù straniera tornare liberi e padroni di sè senza ammazzare un cane!

Intanto nella casa a San Paternian Teresa Manin e la figlia Emilia trepidavano pel marito e pel fratello. Avevano tanto pregato il Cielo, che le loro preghiere non potevano non essere state esaudite. “ Alle sei, — è la Teresa che racconta, — le grida della moltitudine, che s'andava avvicinando alla mia casa, mi rinfrancarono l'animo. Udii questo solo distintamente esclamare: *Viva Manin*, e fui sicura dell'esito. *Viva la Repubblica*, gridai anch'io. Per la seconda volta in cinque giorni, mio marito venne condotto trionfante in casa mia. Due trionfi in cinque giorni era troppo per me. „

Dopo venti ore da quel trionfale ritorno, le guardie civiche e la folla eleggevano per acclamazione l'avvocato Manin a presidente del Governo provvisorio, ciò che voleva dire chiusura dello studio legale e conseguente cessazione di ogni guadagno. E poichè dalla “ patria mendica „ il virtuosissimo uomo non volle accettare emolumenti di sorta, durante i diciasette mesi della sua quasi dittatura, egli provvide ai pochissimi suoi bisogni ed ai pochi della famiglia con le 10 600 lire risultate per due terzi dalla vendita della sua monografia sulla *Veneziana giurisprudenza*, e per un terzo dall'eredità della sorella Ernesta, uccisa a Treviso dalla notizia del di lui arresto.

Mai forse fuvvi presidente di governo più povero di Daniele Manin. Alla vigilia di partire per l'esilio, essendosi esaurito ogni suo risparmio, il municipio di Venezia lo pregava di gradire la somma di 24 000 lire correnti (20 000 lire italiane), le quali, insieme al frutto delle lezioni impartite a Parigi, bastarono al Manin per sè e pei suoi durante gli otto anni di martirio in terra straniera.

Ma nè agi nè onori egli aveva cercato nei commovimenti della rivoluzione, sì bene la libertà di pensiero e di parola, però ch'essa era necessaria al suo spirito quanto l'ossigeno ai polmoni. Raggiunto il supremo grado, prima cura del Manin fu anzi quella di contenere le passioni delle masse e di ordinare l'opera del governo che in lui fidava e da lui attendeva forza e lumi. “ Tutto ciò che qui è successo — scrivevasi allora dalle lagune alla *Gazzetta d'Augusta* — pare un sogno.... L'esecuzione dei disegni dei veneziani fu un vero capolavoro di senno politico. „

Il ministero che il Manin presiedeva attese ad organizzare la difesa della città qualora il nemico respinto tornasse a molestarla, ad assestarne le finanze, ad avviare cordiali relazioni diplomatiche ed assicurare l'ordine pubblico. Non tutti i colleghi del Manin erano però concordi nel volere la repubblica di Venezia indipendente ed autonoma dalle altre regioni italiane. Anzi il Castelli, poscia Consigliere di Stato di Carlo Alberto, diventava campione del partito fusionista aspirante all'unione del Veneto e della Lombardia col Piemonte sotto lo scettro di quell'unico principe che a Goito avea saputo associare la fortuna alle armi italiane. Nella lotta di opinioni, meglio di aspirazioni fra il Manin, che diffidava dei re, ed il Castelli, vinse quest'ultimo, così che il 4 luglio l'Assemblea Veneta deliberò, con 127 voti contro 6, la immediata adesione delle provincie venete al Piemonte per concorrere “ alla formazione del gran Regno portinaio d'Italia e guardiano delle Alpi. „ In seguito al rifiuto del Manin di seguitare a presiedere il governo, essendochè egli, repubblicano, in uno Stato monarchico “ non poteva essere niente „, lo sostituiva il Castelli, rimasto in carica sino al 7 agosto, nel qual giorno s'insediarono fra le lagune i tre commissari regi Luigi Cibrario, generale Colli e lo stesso Castelli. Quella mattina, per la prima volta, veniva innalzata su le antenne di San Marco la bandiera tricolore con lo stemma di Casa Savoia in campo bianco; ma ahimè tre giorni avanti Milano era ricaduta in servitù.

Avverse ormai dovunque le sorti dell'armi, le speranze cedevano il posto allo sconforto; e quando la nuova dell'armistizio Salasco giunse fra le lagune, Venezia sospettò di essere stata tradita, come mezzo secolo avanti a Campoformio. L'angoscia proruppe tumultuosa facendo bersaglio i commissari regi. Il momento era grave, difficilissimo: Manin solo, da un mese semplice guardia civica, poteva risparmiare sangue e lutti. Infatti egli diresse al popolo le memorande parole: “ Fra due giorni sarà convocata l'assemblea per la nomina d'un nuovo governo: per queste quarant'otto ore governo io. „

Da allora egli tornò ad essere la mente ed il braccio di Venezia che in lui solo, nelle sue virtù aveva fede.

Distrutto il bel sogno di libertà concepito dagl'italiani, la reazione da una parte e gli eserciti austriaci dall'altra tornarono ad invadere la penisola. Protetta dal romantico baloardo delle sue lagune, Venezia potè tener duro, quantunque gli oppressori l'avessero chiusa in una cerchia di ferro man mano più angusta. E tramontò melanconico l'inverno del '48, e passò senza fiori nè profumi la primavera del '49 fino al 2 aprile, nel quale giorno l'assemblea rinnovava concorde il patto del sacrificio deliberando di resistere all'austriaco “ ad ogni costo „ investendo il Manin di poteri illimitati.

Da quel momento comincia il nuovo periodo di quella storia della difesa di Venezia il cui racconto suscita ancora commozioni ed entusiasmi. Dame ed operaie vanno a gara nel recare sull'altare della patria gioielli e ninnoli pei bisogni della difesa; e si fanno prestiti, e s'improvvisano ospitali, e si avvezzano gli stomachi al digiuno. Come i viveri scarseggiano, la peste

Maschera di Manin eseguita da Ary Scheffer.



Il busto e la spada di Manin.

infierisce mietendo giovani e vecchi, implacabile, spietata; e le bombe nemiche piovono dalla terraferma, micidial grandine, su la città sacra all'arte per la gloria de' suoi monumenti. Lo strazio durò quattro lunghi mesi durante i quali il pane, minuscolo e composto di tutto, era quasi diventato oggetto da museo. Ancora il 23 agosto Daniele Manin, poichè la disperazione avea condotto il popolo a qualche eccesso, scendeva tra la folla gridando: — chi è vero veneziano venga a pattugliare con me — per ristabilire l'ordine. E levava alta la spada ch' egli, uomo di toga, brandiva gagliardamente, quantunque sfatto dai dolori fisici e dalle lunghe fatiche.

Ma ormai anche fra le lagune la libertà agonizzava. All'indomani, 24, il Governo provvisorio cessava dalle sue funzioni, e quattro giorni dopo i soldati austriaci tornavano da oppressori, per altri diecisette anni, nei campi e nelle calli care al Goldoni.

Prima imposizione dei nemici nelle trattative di resa fu l'esilio immediato di quaranta cittadini, a cominciare da Daniele Manin. Quanto dolore nella casa a San Paternian! Raccolte in fretta le poche robe rimaste, nel pomeriggio del 29 agosto il glorioso dittatore partiva a bordo del *Plutone* in compagnia di Tommaseo, Pepe, Sirtori, Ulloa e parecchi altri. Insieme alla sua Teresa ed ai figli, egli prese dimora a Parigi in un'età nella quale nessuno riesce a mutar carriera per guadagnarsi la vita. Pure si rassegnò a fare il maestro, assistito da alcuni generosi, specialmente da Federica Planat de la Faye che ne alleviò i dolori confortandolo a sperare nell'avvenire della sua Venezia. Perduta la moglie e la figlia Emilia, una vera martire, il 22 settembre 1857 l'anima grande e immortale di Daniele Manin volava in alto, nei cieli, fra la luce, per sempre.

Spirato appena, il pittore Ary Scheffer ritraeva magistralmente la vigorosa testa in una tela che si conserva nel museo civico di Venezia, e della quale siamo lieti di offrire, per la prima volta, una fedele riproduzione.

A. Centelli.

RIVISTA TEATRALE

COMMEDIA POSTUMA di GIACINTO GALLINA.

Ferruccio Benini. Il nuovo oratorio del sacerdote Perosi. Il concerto patriottico alla Scala. Vanna a Palermo. Il *Gladiatore* di Orefice a Madrid.

Le feste patriottiche tolsero, nella scorsa settimana, il pubblico ai teatri, e così la prima rappresentazione di *Senza bussola*, la commedia lasciata incompleta da Giacinto Gallina, non ebbe a Milano la solenne consacrazione, da una sala affollata.

Quelle scene belle per semplice spontaneità, e nello stesso tempo originalissime, e profonde di pensiero, furono gustate con religioso raccoglimento da uno scarso uditorio, e alla fine applaudito con tanto calore, con tale insistenza, quasi fosse in tutti la speranza che l' applauso del pubblico possedesse la forza sovrumana di chiamare alla ribalta, dalle regioni misteriose, l'artista insigne.

La commedia è incompiuta, ma è un frammento di vita, così vero ed evidente, in ogni suo particolare, da poter stare a sè. L'autore conduce in questo primo atto il pubblico nella casa della contessa Catina Salver, già vedova di un fornajo, rimasta vedova per la seconda volta di un conte Salver, un vecchio maniaco, un bizzarro che l' aveva sposata in odio al suo nobile parentado.... Ella vive con due figlie, l'una del fornajo, l'altra del conte, e una figlioccia del conte, che fa da istitutrice alla contessina. La ricca contessa, naviga in un mare burrascoso, trascinata da opposte correnti, senza una guida che possa ricondurla sulla giusta via. Da una parte spadroneggiano in casa di lei i vecchi conoscenti, dei tempi in cui era fornaja; dall'altra ella si lascia abbindolare da uno spiantato barone, che fingendosi innamorato di lei, vuol conquistarsi lo scettro della casa, far sposare la figlia maggiore a un suo protetto, e metter le mani nella ricca sostanza.

In questo ambiente, per fortuna, penetrano due oneste persone: un buon prete don Luigi, vero esempio di bontà e di carità cristiana, e il nipote di lui Tito, diventato l' amministratore della contessa, in seguito ad una buona azione.

Tito, sarà il perno della commedia, egli guarderà, osserverà, aprirà gli occhi alla contessa. La salverà da qualche passo falso?... Certo egli si presenta come l'uomo, che all'ingenua bontà dell'animo unisce una rara esperienza della vita. La pittura che egli fa dell'uomo scettico e positivo del nostro tempo, senza nobili ideali, senza profondi sentimenti, che procede nella vita colla meccanica regolarità di un orologio, mostra quanto profondamente egli sappia giudicare gli uomini.... Questo Tito sarà il pilota che guiderà la barca in porto?... O, non ostante la sua esperienza, sarà travolto, per la bontà del suo cuore, nel naufragio cogli altri?... Fra le note, lasciate dal Gallina, ci son tre parole che forse rispondono a questa domanda: *trionfi la lealtà*. Ma l'atto finisce con una scenetta deliziosa, di una poesia e di un pessimismo leopardiani.

La contessina Gilda, una bimba, ha ricevuto in dono due cardellini, e chiede al buon Tito, e alla sua istitutrice, se per la felicità dei due uccellini val meglio la prigionia d'una gabbia dorata, o la libertà.... Il buon Tito esita un istante: da una parte la terribile lotta per l'esistenza, dall'altra la vita pacifica, sicura, senza ansie, senza fatiche.... "O sì.... tienli in gabbia.... sì, è meglio.... e ingrassali bene„, conclude Tito col sorriso sulle labbra, e l'amarezza nel cuore....

In questo simbolo, mi parve veder riassunta tutta la burrascosa vita del buon Gallina, sempre travolto nel disordine di una vita libera, indipendente, e travagliato dalle difficoltà della lotta per l' esistenza: sempre in guerra colle carte da mille, come il suo nobilomo Vidal. Il simbolo gentile finisce bene l'atto, e lo compie in certo modo, come una conclusione.

■

Dalle confidenze verbali di Giacinto Gallina, e dalle numerose note lasciate, dei due atti mancanti, si sa che il personaggio di Tito doveva essere il protagonista del lavoro, e si sa pure che l'artista destinato a interpretarlo era Ferruccio Benini. Fra le vicende, spesso disgraziate, della sua vita, il Gallina ebbe la fortuna di imbattersi in due artisti di sommo valore e di



Ferruccio Benini, nella *Serenissima*.

somma coscienza, che caratterizzarono, si può dire, le due sue maniere: Marianna Moro-Lin, per cui scrisse *Il moroso de la nona* e *l' oci del cuor*, e Ferruccio Benini, il famoso Nobilomo Vidal di *Serenissima* e *Base de tuto*, il protagonista della *Famegia del Santolo* e di *Fora del mondo*.

L' Illustrazione, presenta ai suoi lettori il ritratto dell' illustre attore, appunto sotto le spoglie del Nobilomo Vidal, la sua più perfetta creazione.... Il Benini non è veneziano, come non lo era la Moro-Lin. Egli è nato a Genova nel 1854. È figlio dell'arte. Suo padre Gaetano, era un ottimo comico; e con lui — ancora bambino — iniziò la sua carriera, che — se guardiamo al merito — avrebbe potuto essere più rapida.

La sua figura non ha le qualità estetiche, che si esigono ordinariamente in un attore; ma la intelligenza ne illumina tutta la fisonomia, tutta la persona, e il personaggio artistico esce per la sua interpretazione, vero, umano, ammirabile. È l'attore di un'arte elevata, di un pubblico fine; condizioni disgraziate di famiglia e la bontà del suo cuore lo costrinsero, per molti anni, a recitare in compagnie secondarie, in teatri popolari, in drammi sanguinari tratti da romanzi d' appendice.... Di tanto in tanto, egli voleva procurare a sè una soddisfazione d'artista e recitare un buon lavoro, e rappresentava *Il bugiardo*, o *Don Marzio*, o qualche altra commedia di Goldoni. Ma la sala era vuota e gli applausi scarsi. Pochi buongustai, perduti fra il pubblico, l'ammiravano e godevano. Solo nel 1890 egli entrò a far parte della compagnia Gallina.

Da quel giorno Giacinto Gallina trovò nuova lena al lavoro. In alcuni anni di *ozio* — come dicevano gli amici e i nemici — ma che erano di meditazione, un nuovo concetto della vita, e una idea più alta dell'arte si eran maturati nell'anima dello scrittore. Non ho qui nè l'agio, nè lo spazio di analizzare questa evoluzione; mi basti il dire che compiuta l'evoluzione, il Gallina ebbe la fortuna di trovare nel Benini chi seppe comprenderlo, e farlo comprendere al pubblico, chi seppe rivelare tutta la sublime grandezza degli umili, nobili ed onesti, in un mondo dove impera l'interesse e la immoralità.

In quegli umili, nobili ed onesti, il Benini — mi piace il dirlo — deve certo aver trovato sè stesso: il buon Benini, che rifiuta offerte di ricchi capocomici, per non togliere la miglior



Sul Ponte Nomentano.

attrattiva alla compagnia dove recitano i suoi parenti, e non lasciarli soli nella lotta per il pane quotidiano. — Come nelle commedie del Gallina, doveva trovare un compenso, il più ambito dei premi, la gloria di veder legato, ormai indissolubilmente il suo nome a quello del più vero commediografo italiano di questo trentennio.... La lealtà trionfa anche nella vita.... qualche volta.

■

Dovrei parlarvi di un'altra novità della settimana; una commedia in un atto di G. Antona Traversi, *La prima volta*, che fu applaudita al Manzoni; ma come narrare alle mie gentili lettrici, lo scabroso argomento?

Torniamo piuttosto agli entusiasmi del quarant'otto; poichè le feste patriottiche hanno avuto la potenza di far riaprire la Scala, a una solenne rappresentazione. Dopo una conferenza storica del Bonfadini, salì sullo scanno Pietro Mascagni, — il quale dopo esser stato il più popolare dei giovani operisti, sta per diventare il più popolare dei direttori d'orchestra — a dirigere — alternandosi col maestro Guarneri — un ricco programma di pezzi guerreschi. Un coro di 180 esecutori, un'orchestra di 120 professori, rievocarono gli antichi entusiasmi patriottici, colla preghiera dei *Lombardi* e col famoso *Inno di Mameli*, che il pubblico volle bissati.... O rifugiamoci nella mistica serenità, parlando del nuovo oratorio, *La trasfigurazione*, del maestro Lorenzo Perosi, il giovane prete che ebbe pochi mesi or sono a Milano un sì grande successo coll'altro suo oratorio *La passione di Cristo*, come i nostri lettori sanno.

La trasfigurazione fu eseguita a Venezia, nel palazzo delle esposizioni.

L'oratorio è diviso in due parti: la trasfigurazione propriamente detta, ed il miracolo dell'ossesso: la prima di carattere mistico, la seconda umanamente drammatica. Vi sono quattro personaggi: Cristo e San Pietro (baritoni), lo Storico (tenore) ed il Padre dell'ossesso (basso).

Il successo fu grandissimo. La elegante folla, che gremiva il vasto salone, applaudì ad ogni brano e di tre volle la replica.

*

La stagione del teatro Massimo di Palermo s'è aperta col *Re di Lahore* di Massenet. L'opera, quantunque abbia più di vent'anni, piacque moltissimo; e fra gli esecutori, chi trasse il pubblico ad un vero entusiasmo, è stato il direttore d'orchestra. È naturale, quando si sappia che questi è Vittorio Vanzo. Tutta la stampa di Palermo afferma che a lui si deve principalmente il successo, e il *Giornale di Sicilia* ne parla così: "Il Vanzo — uno dei più illustri wagneristi di Europa, celebre pei suoi grandi concerti milanesi — colla sua figura pallida, magra, nervosa, è un fascinatore. Coi suoi sguardi più che colla bacchetta trascina dietro a sè l'orchestra, gli esecutori, le masse, in un insieme, una fusione, uno slancio, una esattezza, un colorito mirabili. Il pubblico, non avvezzo a questi sorprendenti risultati, fece al Vanzo calorose ed entusiastiche ovazioni, chiamandolo numerose volte e a ogni fine d'atto, alla ribalta. L'orchestra, ha mostrato che tutto da essa può attendersi, quando si sappia guidarla."



Donna Lina Corsini. - Prinetti d'Adda. - Contessa Scheibler. - Duchessa d'Aosta. - Donna Giovanelli Caetani

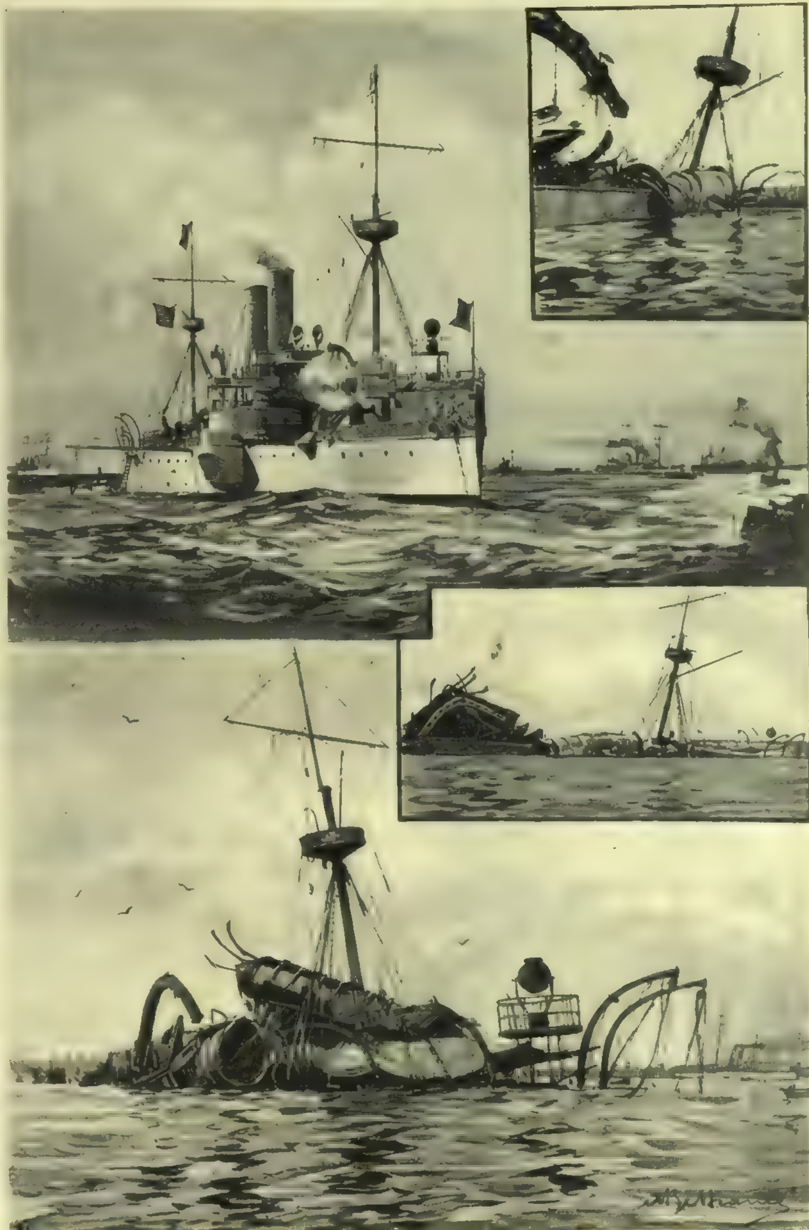
■

Chiudo questa rivista rallegrandomi di un altro successo. Al teatro Reale di Madrid è piaciuta moltissimo la nuova opera *Il gladiatore*, del maestro Giacomo Orefice, l'autore della *Consuelo*, che tanto incontrò due anni fa a Bologna. *Il gladiatore*, in un atto e due parti unite da un elegantissimo intermezzo orchestrale, è un frammento della *Messalina* del Cossa, musicato testualmente.

Leporello.



Roma. — LA CACCIA ALLA VOLPE. — Il conte di Torino prima di salire a cavallo (fotografie Sbisà).



Il disastro del "Maine" a Cuba. — La nave e i suoi avanzi nel porto di Avana (disegno di A. Beltrame da fotografie dal vero).

Il conte Primoli saluta la duchessa d'Aosta.

LA CACCIA ALLA VOLPE

a Roma in onore della duchessa d'Aosta.

Quella dell'8 febbraio, a Roma, fu la caccia più notevole della stagione sportiva, svoltasi sin qui: una caccia data in onore di S. A. R. la duchessa d'Aosta. La riunione: a Porta Nomentana, fuori di Porta Pia. Pel tempo troppo asciutto, sfavorevole alla caccia, eran state fino a quel giorno sospese le riunioni, ma, appena emanato l'avviso della *Società della caccia alla volpe*, spirò un vento da mettersi di cattivo umore. Le signore non se ne spaventarono. E al *meet* fissato pel mezzogiorno, mentre soffia il vento noioso di tramontana e la giornata è rigida e i monti vicini appaiono coperti di neve, intervengono molte intrepide dame: lady Hamilton, le principesse di Santafiora e Potenziani; la contessa Suardi, Pasolini, Gloria, Zalcowski, Amazzoni: S. A. R. la Duchessa d'Aosta, la marchesa di Roccagiovine, donna Giovannella Caetani, donna Lina Corsini, donna Francesca Prinetti d'Adda e contessa Scheibler. Fra le signorine, notate: donna Bice Potenziani, le marchesine Spinola, le contessine Fea di Bruno.... *Master:* il marchese di Roccagiovine. *Huntsman*, il signor Moriconi. Seguono la caccia sessantacinque cavalieri, compreso S. A. R. il Conte di Torino, e gli ufficiali del corso di Tor di Quinto al completo. Ventidue coppie di cani; quelle coppie irrequiete, frementi che il D'Annunzio descrisse in versi sì bene: *gran tumulto hanno fra loro....*

Furon scovate tre volpi. Una volpe, trovata alle Vigne nuove corse in linea retta a Villa Spada dove si salvò nelle grotte dopo un buon galoppo di venti minuti. Una volpe, scovata alle Spallette di Belladona andò perduta alla Bufalotta. Una volpe, scovata alla Cecchina, corre alla Via Nomentana e si salva in una buca. Scacciata dai *terriers*, riprende la campagna, passa il fosso della Cesarina ed è raggiunta e uccisa presso il casale del Coazzo dopo un velocissimo galoppo. A Sua Altezza la Duchessa d'Aosta, che si è mantenuta sempre a capo dei cavalieri vien fatto l'onore della coda; e al Conte di Torino l'onore della testa.

In conclusione, ottima giornata di *Sport*, non ostante il vento e il terreno molto duro. Galoppi benissimo riusciti e magnifici salti di staccionate e di macerie. Ma sopratutto, ammirabile e ammirata da tutti la duchessa d'Aosta per l'eleganza, la sicurezza e l'ardire che l'han fatta sempre la prima in una campagna tanto difficile e da lei prima non conosciuta.

L'istantanea ha còlti varii momenti e varii gruppi graziosi, ricordi della bella giornata.

La muta dei cani.

NOTERELLE LETTERARIE.

~~ **Le pubblicazioni italiane** nel 1897 sono state 9730, secondo la tabella che ne dà la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze nel suo Bullettino, altrimenti detto "Bibliografia italiana". Una cifra magnifica, e sarebbe, relativamente, superiore alle 13 799 che segna per lo stesso anno la Bibliografia francese. Ma la nostra cifra è fallace, — e si presta ad una vera simulazione statistica. A formarla così grossa, contribuisce un certo genere di stampati che non si registrano nella Bibliografia di Francia nè di nessun altro paese. Bisogna diffalcare tutti quei fascicoli e fascicoletti di Atti Parlamentari, che qui figurano colla bella cifra di 526! poi gli statuti e bilanci di comuni e di società che sono in numero di 1016! e infine 205 giornali nuovi! Tolte queste tre cifre, che devono proprio togliersi in blocco da una Bibliografia seria e ragionevole, la somma primitiva si riduce a 7985. Ma anche questa dovrebbe essere ridotta perchè almeno i due terzi delle mille opere che figurano come "Agricoltura, industria e commercio", e metà di quelle 761 "pubblicazioni religiose" e di que' 590 "libri scolastici", non sono che ristampe che si fanno tutti gli anni di prospetti, di libri di messa, di alfabeti e sillabarj. Non dico che anche di tali stampati, che non meritano il titolo di pubblicazioni, non giovi tener registro; ma dovrebb'essere a parte, con numerazione affatto diversa, per non indurre in errore la nazione sul suo bilancio letterario o intellettuale. Non è la prima volta che additiamo questo inconveniente. Con tanta abbondanza di Società e di Congressi bibliografici, che si tengono ora, dovrebbero occuparsi dell'uniformità da introdurre nelle Bibliografie dei vari paesi, perchè la statistica letteraria non sia una mistificazione.... come tante altre.

~~ **Una bibliografia di Cavour**, fu pubblicata dal dott. Gius. Buzziconi (Torino, Roux). In occasione delle nozze del conte Lelio Bonin-Longare con la contessina Bruschi-Falgari. L'elenco contiene la descrizione di 440 opere comprendenti non solo le notizie sugli scritti di Cavour, ma anche i titoli di opere, opuscoli e di ogni altra pubblicazione che a lui si riferisce, eccettuandone gli articoli comparsi nei giornali alla sua morte, perchè furono già a Torino editi nel '61 dal signor R. Berninzone. A questo elenco alfabetico segue un indice analitico che, come nota l'egregio compilatore nella breve prefazione, richiama ogni singola opera tánte volte quanti sono gli aspetti diversi sotto cui essa si riferisce a Camillo Cavour.

~~ **La Poésie Italienne Contemporaine** è un superbo volume che una gentilissima ed eminente scrittrice francese, ammirata collo pseudonimo di Jean Dornis, ha pubblicato adesso a Parigi. Non abbiamo, in Italia, un volume eguale per la poesia francese contemporanea, non per la poesia tedesca, inglese, spagnuola, russa.... L'autrice, che è una stella del gran mondo parigino, è pure una appassionata, studiosa ed ottima conoscitrice della nostra letteratura e della nostra lingua. Qualche nome omesso, qualche altro levato ad onori troppo generosi, qualche inesattezza di versione o di giudizio (p. e, sul preteso oblio in cui sono tenute le opere del Parini, del Foscolo, del Leopardi, del Giusti, del Manzoni....) non scemano il gran pregio dell'opera coscienziosa e amorosa. L'autrice, nella sua bella prosa trasparente, parla prima delle Origini della poesia odierna, poi aggruppa i poeti italiani secondo le scuole, bolognese, siciliana.... o secondo che trattano la poesia religiosa, la poesia verista, il pessimismo cosmopolita. Dedica tutto un capitolo ai nostri poeti in dialetto e un altro ai poeti del teatro in versi. Giosuè Carducci, Mario Rapisardi, Ada Negri e Gabriele d'Annunzio hanno ciascuno un capitolo a sè. Antonio Fogazzaro figura primo fra i poeti religiosi; Stecchetti, tra i veristi; Arturo Graf, fra i poeti del pessimismo. Ogni autore ha il suo cenno; ne è riportata qualche poesia nel testo italiano, colla traduzione in prosa. Edmondo De Amicis campeggia nel capitolo *Quelques indépendants:* ed è tradotta la sua poesia "A mia madre". Nella stessa famiglia indipendente, l'autrice colloca Alinda Bonacci Brunamonti ricca di sapore classico, Vittoria Aganoor, dagli slanci lirici smaglianti, il conte Nigra, autore della pretiana *Rassegna di Novara*, e Domenico Gnoli (che precisamente apparterrebbe al gruppo romano in cui Pietro Cossa "tanta ala distese...."), ed Alessandro Arnaboldi, di Milano, solitario poeta, è vero, ma della più genuina scuola pariniana. In Italia, desterà forse sorpresa il leggere a pag. 110: "Giovanni Verga plus célèbre comme conteur et comme auteur de la *Cavalleria Rusticana* que comme *poète.*" Il nostro illustre amico è grande poeta nelle sue concezioni; ma non ha mai scritto [illegible]

È sembrerà troppo tenue la lode a Giacinto Gallina, salutato ormai in Italia come il più grande e più vero commediografo italiano dopo Goldoni: "Giacinto Gallina a enrichi Venise de quelques bonnes comédies en dialecte". Ma quanti altri giudizii (e ve n'è una folla) sono esattissimi e rivelano un'intelligenza genialmente penetrante! Sono riportati anche altri giudizii di critici italiani autorevoli. Dell'autrice di *Fatalità* l'autrice riporta e traduce: Sfida, Senza nome, Fatalità, I vinti, Birichino di strada, Son gelosa di te, Popolana, Madre operaia, L'ora, È malato, Non tornare, Amor novo, Disoccupato, I grandi. Ciò dà un'idea della scelta giudiziosa dell'autrice. Anche degli altri poeti, i componimenti tradotti sono numerosi secondo la loro celebrità e la loro fecondità. Sopratutto il D'Annunzio vi è glorificato; e le sue poesie così difficili sono tradotte molto bene: si può dire un vero *tour de force*. Da questo volume si vede come anche, al tempo nostro, la poesia italiana è ricca e bellissima. L'Italia deve mille azioni di grazie a Jean Dornis per questo omaggio reso ai suoi ingegni poetici. Tre bei ritratti, del Carducci, di Ada Negri e di Gabriele d'Annunzio adornano il volume che

reca in fronte questo motto di Torquato Tasso: "Non merita nome di Creatore se non Iddio ed il Poeta. „ L'edizione di casa Ollendorff è nitida, bella, degna del soggetto e dell'autrice.

∿∿ **Il Militarismo.** Non si può ormai aprire un fascicolo di rivista sia italiana sia straniera senza trovarvi analisi o studii o discussioni su questo libro di G. Ferrero, od ancora sull'altro che lo ha preceduto. Sono stati propriamente due libri suggestivi, poichè l'ammirazione è generale e la discussione non finisce più. Così il fascicolo di marzo dell'*Edinburgh Rewiew* contiene un ampio studio sull' "Europa Giovane „. Otto colonne dell'*Allgemeine Zeitung* del 5 marzo sono dedicate al "Militarismo „; e il dott. Mark Landau, facendo molte riserve sulle conclusioni, ammira "l'acuto e geniale osservatore che sa rendere in modo vivace e attraente ciò che ha osservato. „ Lo stesso critico rileva come le conferenze furono pronunciate e anche stampate molto prima che si ridestasse l'affare Dreyfus; ebbene, ciò che vi è detto sul militarismo francese pare una profezia, e rimane "uno dei più bei quadri storici del nostro tempo „.

Un generale, che è inoltre un eminente storico e pubblicista, il generale C. Corsi, ha mandato all'*Esercito Italiano* (6 marzo) una confutazione del libro del Ferrero, sopratutto riguardo al militarismo italiano. La critica è fatta con grande altezza di vedute e con garbo. Non possiamo citarne che l'esordio e la conclusione:

"Un giovane di grande ingegno e vasta dottrina, che potrà essere uno dei sommi tra i pensatori, gli scrittori, e forse anche gli attori della nuova generazione italiana, Guglielmo Ferrero, ha creato una teoria del *Militarismo*, svolta in dieci conferenze da lui tenute l'anno scorso in Milano ed ora riunite in un volume. Colle migliori intenzioni del mondo, come campione della verità, della giustizia e della civiltà, e come ragionatore veramente *moderno*, egli dice molto bene, con rara eleganza e con una chiarezza maravigliosa, una quantità di belle e buone cose, fra vecchie e nuove, anche nuovissime, specialmente quando assurge dall'analisi alla sintesi; ma piglia un po' troppo spesso il fare del verbo incarnato e di tanto in tanto mena giù sciabolate che paiono almeno almeno paradossali. Contuttociò gli applausi non gli sono mancati e non gli mancheranno.

"Mena la sciabola con una gran calma il giovane Ferrero, con un bel garbo cavalleresco, ma picchia sodo.

. . . .

"No, un *militarismo italiano* non esiste; uno *spirito militare* nell'esercito d'Italia — sintantochè ci dovranno essere eserciti — dobbiamo desiderare che vi sia, e forte. „

Una confutazione è pure comparsa sul *Fanfulla della Domenica* (13 marzo). Per il signor G. Brenna, "la parte sana del libro, quella dove il Ferrero ha profuso la ricchezza del suo ingegno colto e originale „ è lo "studio veramente meraviglioso sulle origini e l'organizzazione del cesarismo in Francia. „

Così dice pure Cesare Lombroso che nel *Corriere della Sera* del 22, parla del "mirabile libro del Ferrero, nel quale la straordinaria influenza burocratica e militare della Francia è dipinta a colori così vivi, che pochi giorni fa si sarebbero creduti eccessivi, ma che ora sono giustificati dai fatti; perchè in fondo, come gli stessi veri, ahi troppo pochi liberali di Francia han dichiarato, tutto l'affare Dreyfus si fonda sulla prepotenza dell'autocrazia militare che dalle rivelazioni del vero apparrebbe immediatamente esautorata e sconfitta e che riesce a imporsi a tutto il paese e che pure ha per sè, se non gli onesti e gli uomini d'ingegno, certo le plebi, i deboli e gli ignoranti, che formano pur un'enorme maggioranza „.

∿∿ **Fra matti e savi,** ricordi intimi e divagamenti di L. Barboni (Livorno, Giusti). I "matti „ (matti, per modo di dire) sono Ettore Strazza, avvocato e giornalista milanese dalla conversazione "burrascosa, eruditissima, motteggevole, estrosa, piacevole sempre „ e il canonico Francesco Pacchiani, professore dell'ateneo pisano, poeta e scienziato "uno di quei nostri carissimi nonni pieni di rosea salute, briosi, caustici, delizia delle brigate, dall'ingegno sfavillante „.

I "savi „ sono Centofanti, Guerrazzi, il *pastore poeta* Pietro Frediani, lord Byron, Ugo Foscolo, Carducci....

Fra i "matti „ e i "savi „ stanno un uomo politico, il Nicotera, e un eroe, Elbano Gasperi, l'artigliere che a Curtatone rimase solo, tutto nudo, a guardia di due cannoni, vomitanti fuoco, per opera di lui, contro gli Austriaci.

Di tutti il Barboni ha qualche cosa di nuovo, di curioso, di interessante a dire. Dello Strazza e del Pacchiani racconta le pazzie piene d'ingegno; del Centofanti ricorda le lezioni memorabili e le conversazioni dotte ed argute; del Guerrazzi palesa l'affabilità grande e la squisitezza di cuore nella intimità; del pastore poeta fa conoscere i canti gustosissimi; di Lord Byron racconta il litigio avuto a Pisa con un certo sergente Masi; del Carducci studia, e cerca anzi indovinare, la "Bionda Maria „; del Nicotera descrive l'antro in cui fu rinchiuso dai Borboni; di Elbano Gasperi dice il valore e il disinteresse.

∿∿ Lo stesso prof. Barboni ha pubblicato ora un'*Antologia ricreativa* delle prose e delle poesie italiane (Livorno, Giusti), che può essere annoverata tra le migliori.

∿∿ **Fogazzaro** è alla moda in Francia come D'Annunzio. Il *Figaro* pubblica la traduzione di *Malombra*, e il suo *Mistero del poeta* è uscito in volume alla libreria accademica Didier.

IL CARNEVALE DEGLI ALIENATI

A ROMA.

Se l'allegria è triste per chi assiste alla mascherata dei poveri pazzi, tal non si può dire per essi che ansiosi, da settimane e settimane, hanno atteso quel giorno, come uno dei più belli della loro vita di reclusi.

I medici dicono dei benefici effetti che la festa può arrecare su qualche mente leggermente sviata.

L'idea sola del carnevale che s'avvicina rende più docile e tranquillo tanto il mondo femminino che il mascolino. I pazzi di carattere allegro e meno cattivo, studiano progetti, concretano, per quant'è possibile, idee, scritturano tra i compagni le comparse, distribuiscono le parti principali, finchè i medici, apportando non poche correzioni, anzi aiutando con saggi consigli, danno alla fine l'exequatur.

E di qua incomincia il lavorio che li tiene occupati, calmi e tranquilli. Carte colorate e metallizzate, porporine, mussoline, trine, cartonaggi, tutto ciò che v'è di più splendente tra gli ottonami viene loro concesso dalla Direzione che non lesina sulla carta e sui colori.

Ed è così che la malata brontolona ed irrequieta passa due settimane senza muoversi dal suo posticino per confezionarsi un abito tutto di foglie di lauro, una sull'altra cucite alla cotonina bianca. E il grafologo, che ha a disposizione non solo penna e calamaio, ma pennelli e tinte, scrive sentenze, stampa avvisi a lettere di scatola annuncianti la festa, dipinge ornati ed emblemi sugli abiti delle maschere. E l'altro fa elmi ed aggiunge alle scarpe bianche palle di cotone rosso. I poeti inneggiano, la musica fa le prove d'una nuova polka per l'occasione, e (e non sto a dirvi con quanta fatica del maestro direttore), — insomma *fervet opus*, e la tranquillità regna nella città dolente.

La festa ha luogo sulla spianata della "Lavanderia „ contornata di piante, un'alta cancellata di ferro la divide dalla sezione delle donne. Addossati al fabbricato sono i palchi per gli spettatori dove prendon posto le rappresentanze della Provincia, i parenti, ed una quantità di signore.

Varcato il cancello d'ingresso, grandi avvisi vi annunciano che il paese è in festa.

— Oggi arriva il conte Tropea.

— Gran festival — come? — con premi.

— Evviva il signor conte!

— Viva la micragna.

Ed altri ed altri che ripetono, in colore diverso, la festa della giornata.

Uno scritto strano era in fondo al palco degli invitati e diceva: — Sta bene così — e chi sa per qual motivo e per qual processo di sragionamento vi era stato messo!

La sezione femminile intanto è già tutta all'aperto dietro il cancello in attesa della sfilata dei carri. Sicuro! dei carri con cavalli veri! guidati giudiziosamente dai malati, ed anche montati, poichè l'altr'anno il conte Tropea montava un bajo *dorato alla porporina* delle più pure forme.

Molte delle malate son mascherate in bianco con foglie cucite sopra, come nel sogno di D'Annunzio. Sono allegre e vociano; ballano tra loro, bambine con bambine, vecchie con vecchie, mentre le inservienti e le monache sorvegliano e moderano gli entusiasmi.

Assieme all'onorevole Bonfigli, direttore del Manicomio, mi fu permesso entrare nel recinto con la macchinetta fotografica. Fu un accorrere in massa per essere ritrattate. La luce non tanto propizia mi permise solo le istantanee che qui unisco. Sono tristi documenti umani che non hanno bisogno di essere illustrati con parole.

E se volessi raccontarvi le interrogazioni e le frasi intese non saprei dove incominciare.

Il cortese Direttore, dopo aver lasciata una pazzerella tutta letteralmente ricoperta di foglie anche sulla testa a guisa di cappello — strana rassomiglianza col celebre sogno di Gabriele — mi mostrò una signora che s'avvicinava tutta "*pimparata* „ con una mantellina ricca e vistosa come se ne vedono all'uscita dei caffè concerto. — E la signora D.... soggiunse il Direttore; non la riconosce? — No davvero. — E dire che i suoi occhi, nonchè i suoi brillanti, erano celebri alla passeggiata del Corso e a Villa Borghese; e quante vittime ha fatte!

La signora D.... avvicinandosi incominciò con modi distinti ma con enfasi. "Quanta emozione, "signor Direttore, quanta emozione in questa "giornata! vede, son colorita, brucio, vado a "fuoco, ma è tutta emozione. Simpatico d'un "Direttore! toh! „ e giù un abbraccio e un bacio che sorpresero l'onorevole Bonfigli che temette per la sua eterna tuba.

■

Ma la sfilata della mascherata incomincia. La musica intuona una marcia trionfale mentre il suonatore di gran cassa, pur mantenendo il tempo, adocchia una bella sorvegliante al di là della cancellata. I gridi di piacere, le risate aumentano talmente da farvi ricordare il Corso.

Anima della festa dello stabilimento è un certo Chighi, un alcoolizzato guarito, perchè ha buon senso, spirito e tutto procede in regola sotto la sua direzione. Scrive in poesia e in prosa come non tanti giovani autori, regala fiori alle signore intervenute, e parla al colto pubblico ed alla sua inclita guarnigione come un deputato o un generale d'armata. Egli s'è nominato da sè conte e generale Tropea, perchè "Tropea „ qua in gergo, è quello che a Milano "gaina „. Tanto è vero che l'ultimo treno dominicale di Frascati dove affluiscono i ritardatari e i bevitori celebri del vino delli Castelli, si chiama "treno tropea „.

Il Chighi o a cavallo o sul carro fa ogni anno la sua concione. In una intervista avuta con lui a mascherata finita, ebbi l'onore d'aver in dono il libro legato con oro e suggello, come le antiche bolle, contenente la sua prosa e la sua poesia.

In prosa egli fa queste dichiarazioni:

"In nome di tutta la sbornia, per grazia der vino e "dell'acquavita dè Francia, ar secolo (secolorum ammenne) "Generale Tropea io me bevo un caratello al giorno! Per "questo me ne vanto e non ho paura. Le antiche mie "tradizioni non si ponno cancellare, e il mio nome, sagro "al dio Bacco, rimarrà eterno, tutto steso, nella storia di "Testaccio e Ripagrande. Et vinum eternum nomen meum!

"La vita dell'uomo e della donna sta drento ar bicchiere. Bevete, bevete sempre. Et bibere caliciorum salute "est, così scriveva quella benedetta persona del curato "Cappella. „

Ed in poesia egli esordisce così:

Pe chi m'avete preso?
Pe quarche burattino?
Io sono un generale
Sterminator del vino.

Apposta fui insignito
Di carica elevata
Con tale mio destriero
Io marcio.... a testa alzata.

E sulla fine:

Il popolo vorrei
Che non magnasse più
Almeno se vedrebbe
Quello che laggiù.

Forse nella sottostante Roma.

E parlando di politica:

La civiltà portar
A colpi di cannone
Tanti milioni spesi,
Perduti.... e va benone.

Finite le concioni, dati gentilmente dei fiori alle signore invitate, timorose alquanto, incominciano la lotteria e la danza. I cancelli della sezione femminile vengono aperti e il festival incomincia, sorvegliato dalle belle e robuste custodi, assieme ai custodi della sezione uomini. Il Direttore corre da per tutto e viene applaudito ed accarezzato come un padre.

Ma pur troppo tutto questo chiasso è triste per chi sta a guardare. Come non commoversi alla vista delle panche dove seggono stupidamente compagni di sventura dall'espressione triste e vuota?

Avanti ai carri, ed è già due anni che lo vedo, un'imitazione di ciociaro balla continuamente al suono cadenzato di piatti di legno, da lui stesso fatti, e le lagrime gli cadon dagli occhi, e la saliva dalla bocca.

Ipsilonne.

LA CATASTROFE DEL "MAINE „.

Il disastro, non ancora bene chiarito, dell'incrociatore americano "Maine „ ha inasprite le relazioni, già tese, degli Stati Uniti e della Spagna, tanto da temere non improbabile un conflitto. Ricordiamo i fatti:

Il *Maine* era un grosso incrociatore mandato dagli Stati Uniti del Nord America nelle acque di Cuba, come attestato di buona amicizia al nuovo governo autonomo della "Perla delle Antille „ ed alla Spagna. Il *Maine* si trovava ormeggiato all'Avana da qualche giorno. Lo avevano vi-

sitato i ministri cubani ai quali il comandante della nave aveva offerto un banchetto. La sera del 15 febbrajo, alle 9.40, avvenne un'esplosione tremenda, nel magazzino centrale, che comunicò immediatamente il fuoco alla nave. Essa fu così violenta che la nave venne sollevata fuori dell'acqua, poi ricadde, parzialmente distrutta. Tutti gli ufficiali che, tranne il medico, stavano conversando in una cabina centrale al momento dell'esplosione, si precipitarono sul ponte, ma fu loro impossibile d'avanzare, perchè i marinaj, atterriti, invadevano il ponte nè sapevano ove correre per salvarsi. Una delle scale posteriori del compartimento delle torpedini era ingombrata da gran numero di marinaj che lottavano disperatamente per la vita. Cilindri di bronzo, sbarre di ferro, frammenti metallici d'ogni genere caddero come un diluvio in tutte le direzioni. I rapidissimi progressi dell'incendio provocavano, infatti, esplosioni successive finchè il fuoco si comunicò a tutti i magazzini della nave. Spegnere il fuoco divorante e quasi fulmineo, era impossibile. Dense nubi di fumo s'innalzavano, in mezzo alle quali s'udivano le grida più disperate ed angosciose. Appena la pioggia dei frammenti metallici fu cessata, alcune projezioni di luce elettrica furono concentrate sul luogo della catastrofe, rischiarando così una scena spaventevole. Ben 270 persone componenti l'equipaggio, fra i quali due ufficiali, furono uccise. Numerosi feriti furono raccolti a bordo della nave spagnuola *Alfonso XII* accorsa al salvataggio. Un centinajo furono salvi e quasi incolumi. L'ammiraglio spagnuolo Monterola fece mettere in mare tutte le barche disponibili per soccorrere l'equipaggio del *Maine;* intanto, il maresciallo Bianco, da parte sua, prendeva le misure più pronte, e i pompieri dell'Avana contribuivano al salvataggio generale, trasportando i feriti sulla riva.

Il *Maine* rimase quasi completamente sommerso: solo una parte della poppa rimase visibile. La forza dell'esplosione fu tale e così intensa in tutta la città d'Avana che spense tutte le lampade elettriche. Infiniti i vetri infranti, le spaccature dei muri; generale lo spavento.

*

Tale catastrofe avvenuta, durante un periodo di eccitazioni politiche non ancora sopite, in una nave americana in un porto spagnuolo, ha sollevato i più ostili sospetti contro la Spagna: i più miti avversarii della Spagna si limitavano a supporre che si trattava del misfatto di qualche fanatico.... Due inchieste furono aperte: l'una dagli Stati Uniti e l'altra dalla Spagna. Naturalmente l'inchiesta spagnola pretende che fu un disastro accidentale prodottosi nell'interno della nave: — il rapporto americano non è ancor noto, ma si assicura che esso conclude col ritenere che l'esplosione fu provocata da causa esterna. Si parla di torpedini ch'erano nel porto, lasciatevi ad arte o dimenticate. Si aspetta da un giorno all'altro qualche nota minacciosa del gabinetto di Washington, forse un ultimatum. Gli animi sono molto eccitati in ambedue i paesi, e gli armamenti sono febbrili.

L'ESTRAZIONE DEL LOTTO A VENEZIA.

Uno degli spettacoli più vivi e più curiosi della vita popolare a Venezia è l'estrazione del lotto alla Loggetta del campanile di San Marco, in piazza. Dopo Napoli, è Venezia la città più appassionata pel lotto; quella in cui il popolino giuoca con entusiasmo, con fede. Vendono magari la pentola *(la caldiera de la polenta)* per giocare un ternetto in seguito a un sogno fatto, a una disgrazia avvenuta, a una stranezza udita. *El loto* (dicono nel popolo di Venezia) *xe la speranza dei desperai!* Non vi sono rari i casi, nei quali certi poveri padri di famiglia, piccoli bottegai, piccoli impiegati, ecc. si rovinano totalmente col lotto. Si ostinano sopratutto sui *primi estratti;* sui numeri che non vengono da tanto tempo fuori dell'urna. I giocatori sono presi, allora, da vero parossismo: giocano fin l'ultimo centesimo; corrono al Monte di Pietà a impegnare persino l'anello matrimoniale; e le ore, i minuti, che precedono l'estrazione sono ore e minuti di ansie, di trepidazioni per loro e per le famiglie. Le donne di casa accendono un lumicino davanti a un quadro della Madonna e la pregano d'assisterle: *Madona santa, agiutène!...* Se ci fosse una Serao a Venezia potrebbe scrivere un altro Paese di Cuccagna; o almeno un capitolo che mostrerebbe la vita intima del popolo. Quando, al sabato, alle 3 pomeridiane, nella Loggetta del Sansovino, un trovatello colle braccia nude e cogli occhi bendati estrae dall'urna di vetro i cinque numeri tanto aspettati, una folla compatta si agita e accompagna con grida di giubilo o di indignazione i numeri estratti, secondo che sono o meno quelli delle loro polizze *(firme)*. Uno sciame di monelli scrive su piccole striscie di carta i numeri a mano a mano che escono (qualche volta per fare più presto li inventano) e come colombi, si lanciano per tutt'i versi a vendere quelle note e corrono per le Mercerie, per le *calli,* pei ponti, pei *campi,* gridando, *La nota dei numeri del loto! Co bei che i xe!* con certa cantilena che merita d'essere anch'essa studiata con tante altre cantilene antichissime della vita popolare veneziana. Anche se piove, anche se diluvia, la folla spettatrice della sortita dei numeri del lotto non manca. Così, nel nostro disegno, si vedono numerosi ombrelli aperti in una brutta giornata di marzo, insieme con quei monelli-strilloni-corridori, che per guadagnare qualche centesimo affaticano per ore i piedi nudi sul selciato, e si sgolano fino a non aver più fiato alla sera!

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

La Commissione dei 5 per l'inchiesta Crispi presentò il 18 la sua relazione dettata dall'on. Palberti e votata ad unanimità. Essa è molto grave, perchè conclude col proporre alla Camera: di non esservi luogo a tradurre Crispi innanzi all'alta Corte di Giustizia, ma essere meritevole di censura politica il di lui operato.

Dei numerosi "considerando„ citeremo l'ultimo: "che pertanto, se non si deve affermare la responsabilità penale dell'onorevole Crispi non si può, per altro, non affermare la di lui responsabilità politica pel modo irregolare con cui Crispi assunse quelle somministrazioni da un Direttore di un Istituto d'emissione (il Favilla), pel probabile scopo elettorale di taluna di quelle somministrazioni, nonchè per le indebite ingerenze che in occasione di esse spiegò sovratutto in qualche ispezione„ (ordinandone la sospensione).

La discussione ebbe luogo il 22 e il 23 alla Camera, che presentava l'aspetto delle grandi giornate. Nella prima il risultato pareva pendere per il rinvio degli atti all'autorità giudiziaria come chiedevano i radicali (prof. Alessio), i repubblicani (Barzilai e Sacchi), i socialisti (Bissolati), ed anco l'estrema Destra (Prinetti); ma nella seconda, il vento era cambiato, fors' anco per alte influenze, e la Camera si accontentò di approvare la censura chiesta dai Cinque. Tanto più che dalle dichiarazioni del relatore Palberti e del guardasigilli Zanardelli, risulta che rimane sempre libera la riapertura del processo giudiziario contro Crispi. Il solo discorso che commosse l'assemblea, senza persuaderla, fu quello di un crispino, Nunzio Nasi. L'interruzione più gustata fu quella del conte Serristori, che all'on. Nocito che non voleva neppur la censura: "Ebbene, scattò, votiamo delle felicitazioni!„

La votazione procedette così: dapprima l'ordine del giorno Alessio, a cui si associò tutta l'estrema Sinistra:

"La Camera, ritenendo che i fatti esposti nella relazione della Commissione dei Cinque rivestono i caratteri del reato comune, delibera di restituire piena libertà d'azione alla Autorità giudiziaria sulle imputazioni mosse contro l'on. Crispi„,

fu respinto da 184 voti contro 106; si astennero 25, cioè tutti gli uomini del governo, più Giolitti e Sonnino. Poi fu respinto un ordine del giorno Rovasenda, che voleva deferire Crispi all'Alta Corte di Giustizia. Infine all'ordine del giorno Carmine-Carcano:

"La Camera, udite le dichiarazioni del relatore e del guardasigilli, prende atto delle conclusioni della Commissione, e le approva„,

risposero 207 sì, 7 no; 65 si astennero, cioè tutti gli uomini del governo, e quasi tutti i crispini.

L'indomani, Crispi mandava le sue dimissioni da deputato, manifestando il proposito di appellarsi ai suoi elettori di Palermo.

—

La Camera ha approvato nella seduta del 16 la legge per gli infortuni sul lavoro che non potè essere votata il 12 per mancanza di numero. Nelle sedute successive autorizzò un procedimento a carico del deputato Morgari per eccitamento all'odio fra le classi sociali; negò la stessa facoltà di procedere contro il deputato Colajanni imputato tre volte di offese al Re ed alle istituzioni; approvò alcune modificazioni alla tariffa doganale; rinviò alla commissione per ulteriori studi la proposta di dichiarare ineleggibili i componenti le commissioni provinciali per la compilazione delle liste elettorali, ed approvò alcune modificazioni alla legge elettorale politica, riguardanti il modo di computare i voti. Quasi tutte le votazioni a scrutinio segreto dovettero ripetersi, essendo la Camera abitualmente deserta.

—

Il comm. Sensales prefetto di Palermo è stato richiamato e messo a disposizione del ministero: il Municchi prefetto di Torino è trasferito a Palermo, ed il marchese Guiccioli prefetto a disposizione è destinato a Torino.

Dalla Sicilia giungono cattive notizie, facendosi sempre più gravi le condizioni di alcune provincie per la miseria e per la fame, e non mancando chi cerca profittare della naturale irritazione degli animi. A Sgurgola (Roma) domenica sera vi fu una dimostrazione contro il consiglio comunale, che non si riunisce da qualche tempo e trascura — almeno secondo i dimostranti — gli affari pubblici. Cinquecento persone incendiarono il municipio, vi distrussero tutto e poi percorsero il paese gridando "viva il Re, abbasso il Municipio.„

Delle commemorazioni degli avvenimenti del 1848 che sono state fatte a Milano, a Venezia, a Modena, a Parma, si parla nel *Corriere*. Alle feste di Firenze in onore di Toscanelli e Vespucci assisteranno i sovrani, che da Firenze anderanno a Torino alla inaugurazione della Esposizione ed al cinquantenario dell'apertura del primo Parlamento italiano.

La duchessa Isabella di Genova ha dato alla luce il 19 un figlio maschio, il quarto della famiglia, al quale è stato imposto il nome di Adalberto.

Nel collegio di Altamura fu eletto il 13 il signor Calderoni in luogo del Serena nominato senatore: a Benevento fu rieletto il 20 il De Caro già eletto nel 1897 e poi dimissionario.

—

Notizie di varia fonte confermano che nel prossimo concistoro non sarà creato alcun cardinale italiano e certamente nessun cardinale di curia. Questa determinazione sarebbe stata presa dal pontefice in considerazione dello stato poco florido delle finanze papali, e della costante diminuzione delle rendite del denaro di San Pietro con le quali si pagava il piatto cardinalizio ai cardinali di curia. È superfluo aggiungere che tale determinazione non è stata accolta con entusiasmo dai prelati che facevano assegnamento sul cappello come su di un diritto acquisito. Nel prossimo concistoro non si nominerà neppure nessun vescovo francese. Il governo della repubblica aveva proposto sei nomine al Vaticano: questo avendo gradito soli quattro dei sei nomi propostigli, il governo francese ha invitato il Papa a sospendere anche le altre nomine. Questo incidente che avviene poco prima delle elezioni generali in Francia potrebbe avere delle conseguenze assai maggiori di quelle che apparentemente sembrano poterne derivare. Non ostante tutte le dichiarazioni del signor Méline, è chiaro che il governo per far fronte ai radicali ed ai socialisti collegati ai suoi danni, deve far calcolo su tutti gli elementi conservatori, nè può disprezzare i così detti *ralliés*, la condotta de' quali può cambiare da un giorno all'altro secondo le istruzioni del Vaticano.

La proposta di ristabilire lo scrutinio di lista in occasione delle prossime elezioni è stata respinta dalla Camera francese, il 21, dopo brevissima discussione.

—

Anche la Francia ha ottenuto delle concessioni di ferrovie e miniere dal governo cinese, nelle provincie di Kuang Si e Kuang Tung, in seguito a trattative dirette fra l'Hanotaux ed il ministro cinese a Parigi. La stampa inglese non ha accolto sfavorevolmente la notizia di tali concessione, delle quali s'ignorano ancora i termini precisi. Riguardo alla annunziata cessioni di Port Arthur alla Russia, il sottosegretario di Stato per gli esteri, Curzon, interrogato alla Camera, dichiarò di non poter finora rispondere nulla. In un banchetto dell'Associazione delle Camere di Commercio, lo stesso Curzon dichiarò che la politica dell'Inghilterra nell'estremo Oriente consiste nel mantenere aperti a tutti i porti che lo sono attualmente, ed aprirne altri dovunque è possibile. Il ministro del commercio, Ritchie, allo stesso banchetto, disse di sperare che le questioni internazionali, quantunque gravi, saranno composte amichevolmente, speranza che è sempre lecito manifestare quando si può confortarla dichiarando, come dichiarò il Goschen, dando conto delle nuove costruzioni navali, che in mare la flotta inglese non ha da temere delle squadre della Francia e della Russia riunite insieme.

È smentito intanto che la Cina abbia chiesto aiuto all'Inghilterra contro la minaccia d'invasione della Manciuria da parte della Russia. Si può supporre bensì che l'influenza russa nella Corea sia stata molto scossa dall'influenza inglese, poichè la Russia si rassegna a richiamare gli istruttori militari e il controllore delle dogane che essa aveva imposto a Seul e contro la imposizione de' quali il rappresentante inglese aveva protestato. Una forte squadra inglese si è nuovamente concentrata a porto Hamilton: il 19 la nave italiana *Marco Polo* è arrivata a Hong Kong.

—

La commissione del bilancio del Reichstag tedesco ha approvato una mozione di Bennigsen e Lieber, accettata dal segretario di Stato per la marina, riguardo al credito per l'aumento della flotta tedesca richiesto dal governo. La mozione dice che se le spese per la marina eccedessero, in un esercizio finanziario, la somma di 117 525 494 marchi, la eccedenza non potrà coprirsi con creazione od aumento d'imposte indirette sui generi di consumo generale. La commissione del bilancio approvò poi in seconda lettura il progetto di aumento, che è stato approvato in prima lettura anche dal Reichstag. Questo approvò anche il progetto di riforma del codice di procedura penale militare, nella seduta del 18, nella quale il Bebel commemorando la rivoluzione di Berlino del 1848 fece nascere un grande tumulto e fu richiamato due volte all'ordine.

A Vienna si è riaperto il 21 il Parlamento austriaco. La seduta della Camera fu presieduta da Zurkan decano d'età. Procedutosi alla elezione del presidente risultò eletto Fuchs, del partito cattolico nazionale, che apparteneva alla presidenza anche nella passata sessione. Ciò gli procurò le invettive di Schoenerer che propose di metterlo in stato d'accusa; ma tale proposta fu appoggiata da soli cinque deputati. Il Fuchs pronunziò un discorso d'occasione e dichiarò non essere più valide le modificazioni al regolamento della Camera deliberate nella precedente sessione. Il conte Thun, nuovo presidente del Consiglio, espose il programma del ministero, che considera come suo còmpito più importante la ripresa regolare dei lavori parlamentari, facendo appello a tutti coloro ai quali sia a cuore il regime costituzionale e l'autorità della monarchia. Disse che il governo ispira la sua azione al principio di procedere con giustizia verso tutte le nazionalità, occupandosi delle riforme sociali, dello sviluppo materiale ed economico delle popolazioni, e ripromettendosi che spariranno i dissidii di fronte a tale programma e tutti si uniranno in una azione comune per metterlo in pratica. Alla Camera dei Signori il conte Thun fece identiche dichiarazioni, che furono vivamente applaudite.

—

Energiche dichiarazioni contro i partiti estremi fece il ministro Banffy alla Camera ungherese nella seduta del 23, discutendosi il bilancio. Egli dichiarò che non spera di poter risolvere il problema sociale, ma però vuole alleviare i mali esistenti, e soggiunse che contro l'agitazione dei partiti estremi dovranno impiegarsi provvedimenti più energici, anche le baionette e le palle. Attaccò quindi il partito che si chiama "del popolo„ ed è antisemita, soggiungendo che il governo considera gli ebrei soltanto come una confessione religiosa, non come una nazionalità distinta.

—

Le ultime difficoltà per il prestito greco, che deve servire a pagare l'indennità di guerra, sono appianate e la Camera sarà presto convocata ad approvare definitivamente il progetto. Così lo sgombro della Tessaglia potrà essere presto un fatto compiuto, con grande soddisfazione di quelle popolazioni continuamente oppresse dalle angherie de' soldati turchi. Due di questi soldati entrati la mattina del 19 in una chiesa cattolica vi assassinarono il prete Dalezio, di nazionalità francese, perchè aveva cantato un *Te Deum* per il pericolo scampato il 26 febbraio da re Giorgio di Grecia.

Karditzi e Georgis, imputati dell'attentato contro il Re, ricorsero in appello contro il loro rinvio alla Corte d'Assise, ma l'appello è stato respinto. Sono stati arrestati altri affiliati ad una associazione antidinastica; l'autorità giudiziaria fece sciogliere anche altri tre circoli, i quali, quantunque non avessero scopo antidinastico confessato, contravvenivano alla legge sulle associazioni.

La questione Candiotta è sempre allo stesso punto perchè, mentre le cinque potenze hanno accolto sfavorevolmente i nuovi passi fatti dalla Porta per nominare governatore di Candia un suddito turco, non si sono ancora messe d'accordo riguardo al modo per insediare al posto di governatore il principe Giorgio di Grecia. La Germania anzi ha ritirato la sua bandiera da Candia, e il piccolo distaccamento tedesco rimasto nell'isola ne è partito il 16 a bordo dell'*Oldenburg*, la sola nave tedesca che si trovava nelle acque di Candia. L'*Oldenburg* è andata a Messina dove rimarrà qualche settimana in cantiere.

A Bitlis (Armenia) fu assassinato il capo della polizia: si sospetta un complotto.

Alla Camera rumena una lunga ed appassionata discussione sulla politica del ministero, è terminata con una mozione di fiducia approvata con 95 voti contro 50. In seguito a questo voto i fautori del ministero precedente si sono dimessi dagli uffici che avevano nelle presidenze della Camera e del Senato.

—

Nel Sudan è imminente una grande battaglia. I Dervisci si avanzano verso il Nord: gli Anglo-Egiziani hanno lasciato il 23 il loro campo sull'Atbara marciando contro Mahmud e Osman Digma, e giungendo nel pomeriggio al guado di Hudi. La cavalleria sorvegliava il 21 tutti i guadi nell'Atbara. Le truppe indigene di Cassala, quelle che noi abbiamo ceduto agli Inglesi, attaccarono i Dervisci e ne uccisero 40.

—

Una esplosione di gas è avvenuta il 18 nella miniera di Belmez (Cordova); furono estratti sessanta cadaveri e numerosi feriti. Si assicura che la [illegible] vicino a Lowestoft in seguito a collisione con la *British princess* fosse la nave scuola del Belgio *Ville d'Anvers*. Un urto di treni avvenne il 21 sulla linea di Neweross in Inghilterra: tre morti e 30 feriti.

24 marzo.

Quanto costa la rivoluzione di Cuba.

Col corrente mese di marzo la rivoluzione di Cuba conta già tre anni di vita. Nel suo sviluppo si possono distinguere tre fasi: 1.° l'occupazione militare dell'isola ed i tentativi di riforme del marchese Martinez Campos; 2.° l'insuccesso del regime draconiano del generale Weyler; 3.° la fase attuale dell'autonomia, nella quale il generale Blanco è succeduto al Weyler.

Intorno agli enormi sacrifici di uomini e di denaro, che la crisi cubana ha costato ed ancora costa alla Spagna, desumiamo da una relazione del corrispondente del *Times*, all'Avana, quanto segue.

La guerra ha già inghiottito 1152 milioni di franchi, e se si tiene conto del mancato gettito delle imposte, 1440 milioni. Le spese mensili ascendono a 38 milioni di franchi. L'esercito è diminuito di circa la metà del suo piede normale. I morti sul campo ed i deceduti per ferite e malattie ammontano a 52 mila. Inoltre furono rimandati in Ispagna 47 mila uomini dichiarati inabili al servizio, e negli ospedali dell'isola sono degenti altri 42 mila uomini pure inabili, cosicchè la forza dell'esercito regolare ascende ora soltanto a 70 mila uomini, ai quali sono da aggiungersi 16 mila irregolari di cavalleria.

È USCITO

NEL

REGNO delle CHIMERE

NOVELLE FANTASTICHE DI **CORDELIA**

CON FREGI DI G. E. CHIORINO

Dopo aver condotto i lettori nel *Regno delle Fate,* Cordelia apre ad essi un nuovo regno fantastico: *Il regno delle Chimere.* Ma non è più la fiaba delle bacchette magiche e degli orchi spaventosi, è l'evocazione di un mondo poetico, che sorge evanescente e delicato, come la visione, dalla lieta e dalla triste realtà della vita, e alla realtà della vita, attraverso a quadri smaglianti, ritorna. Nella diversa cornice di ambienti i cinque racconti, di un simbolismo limpido e trasparente, coll'attraenza di una favola piacevole ed interessante, studiano o risolvono problemi, attorno a cui il pensiero moderno si affatica. Dal primo racconto *I figli d'Eraldo,* una trilogia, nella quale assistiamo all'eterna ricerca delle terrestri felicità; personificata nelle aspirazioni di tre giovani, l'uno attratto dal godimento estetico, l'altro dalla ricchezza, il terzo dalle gioie tranquille del focolare domestico; all'ultimo, *Fior di Gardenia,* che rappresenta il trionfo della modestia e della sincerità sull'intrigo e l'ambizione, un pensiero filosofico attraversa ed informa tutto il libro, e scaturisce sempre dalla lotta del principio del bene contro il principio del male; e, poichè questo condurrebbe a distruzione, è sempre il primo che, dopo fieri contrasti, riesce il vincitore. Chi potrà leggere senza viva emozione la lotta sublime e tragica fra *due principesse* — protagoniste del quarto racconto — l'una educata al culto della bellezza, l'altra a quello del sapere?... E chi senza terrore potrà assistere alle crudeli esperienze del *Principe nero,* che vuol cercare il mistero della vita e dell'amore nei cuori palpitanti delle fanciulle?...

Al testo elegante, nuovo, moderno, corrisponde l'edizione veramente signorile, ornata di fregi simbolici di gusto preraffaellita, del pittore Chiorino.

INDICE delle NOVELLE

Un volume in-16 di 300 pagine con fregi

LIRE TRE

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. V. E., 64 E 66.

È USCITO L'

ANNUARIO Scientifico ed Industriale

DIRETTO DAL DOTTOR
ARNOLDO USIGLI

ANNO XXXIV - 1897

Astronomia . . . . di	**Giovanni Celoria.**
Meteorologia e Fisica del globo.	**P. Giov. Giovannozzi.**
Fisica	**Oreste Murani.**
Elettrotecnica	**Emilio Piazzoli.**
Chimica	**Arnoldo Usigli.**
Storia Naturale	**Ugolino Ugolini.**
Medicina	**Arrigo Maroni.**
Chirurgia	**Egidio Secchi.**
Agraria	**V. Niccoli.**
Meccanica	**Egidio Garuffa.**
Ingegneria e lavori pubblici.	**Cecilio Arpesani.**
Industrie e applicazioni scientifiche.	
Geografia	**Attilio Brunialti.**
Esposizioni, Congressi e Concorsi.	
Necrologio scientifico del 1897.	

Un volume in-16 di 596 pagine, con 71 incisioni: **LIRE SEI.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Corriere delle Signore

Col progresso dei tempi il gusto si è andato sempre più raffinando ed il bisogno di vestire bene e con eleganza è penetrato in tutte le classi sociali. Il nostro stabilimento, mercè il suo grande sviluppo, è in grado di offrire alle signore per soli **centesimi 10 il numero - lire 5 l'anno,** *un giornale di moda* di gran formato, di otto pagine, settimanale, ricco d'incisioni di mode e di lavori *con annesso* ad ogni numero *un* elegante **Modello tagliato,** *un* SUPPLEMENTO LETTERARIO *composto di 8 pagine d'uno dei ROMANZI più INTERESSANTI del giorno* e *un* **FIGURINO COLORATO IN PRIMA PAGINA.**

È per rendere popolare il buon gusto e l'eleganza, per aiutare le signore che non possono permettersi il lusso di rivolgersi a grandi sarte, ch'è nato il CORRIERE DELLE SIGNORE. *Il nuovo giornale è per le signore di una vera economia, perchè coi suoi* **52 modelli tagliati,** *senza bisogno di sarta, potranno eseguire i loro abbigliamenti da sè. I disegni di lavori sono utili e di facile esecuzione; le spiegazioni delle incisioni chiare e precise; diamo inoltre indicazioni sul modo di ammobigliare la casa, di vestire i bimbi. Le pagine colorate fanno le veci dei figurini dei giornali di gran lusso.*

CENTESIMI 10 IL NUMERO. — **LIRE 5 L'ANNO** (Estero, Franchi 8).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

BEATRICE

ROMANZO DI **RIDER HAGGARD**

Una Lira. — Un volume in-16 di 310 pagine. — **Una Lira.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*